

NUOVI ORIZZONTI EUROPA

France
Centre-Sud

Commission Paritaire
N° 0110 G 85892

ISSN 1151 - 0374 XXXVI Anno · N° 272 Novembre-Dicembre 2007 · bimes. 3 € + suppl. 272

Dossier:

Memoria storica degli italiani all'estero

- I musei delle migrazioni nel mondo ed in Italia
- Luce di speranza in Calabria contro la N'drangheta
- Vivere Natale oggi

**Mise à
disposition
gratuite
dans votre
entreprise**

D I S T R I B U T E U R

LAVAZZA

ESPRESSO POINT



7-9 rue Léon Geffroy
94408 Vitry-sur-Seine cedex
Tél. 01 47 18 38 38
Fax 01 47 18 38 00

www.d8.fr



D8

DISTRIBUTEURS
AUTOMATIQUES



RISTORANTE
SPECIALITÀ ITALIANE
A PARIGI

145, bd Saint-Germain
76006 Paris · Tél. 01 43 54 94 78

144, av Champs-Élysées
75008 Paris · Tél. 01 47 59 68 69

25, rue Quentin Bauchard
75008 Paris · Tél. 01 47 23 60 26

Garage DE LUCA

Agent officiel
Specialista delle auto italiane
Entretien · Mécanique
Carrosserie · Achat / Vente
Reprise



FIAT

183, av. P. Brossolette
92120 MONTROUGE

☎ 01 46 57 49 25 · Fax 01 46 57 18 63

Lunedì-Venerdì: 8h-12h · 13h30-18h30
Sabato: 9h30-12h30 · 15h30-18h



Vivere il Natale oggi!

**Dio ci ama!
Dio si è fatto
bambino.**

Si avvicinano le feste del Natale. A questo grande e significativo appuntamento annuale non mancano i tradizionali preparativi, in particolare il presepio piccolo o grande, povero o ricco, con gli angeli, i pastori, le pecorelle, il bue, l'asinello ...

Uomini e donne di tutti i tempi, razze, culture e lingue sono presenti, in qualche modo, assieme a Maria e Giuseppe. Sono tutti là, vicino al bambino di Betlemme.

L'umanità esprime e grida la sua gioia. La notte diventa luce, perché Dio è là, presente nel bambino Gesù. Questo bambino, senza parlare, vi dirà quello di cui voi avete bisogno di ascoltare e di vivere personalmente: siamo tutti amati!

Dio ci ama! Dio si è fatto bambino.

Le nostre parole di adulti possono essere, talvolta, troppo forti o complicate, addirittura capite male. Possono anche turbarci o farci paura. Ma da un bambino, mai!

Il bambino è vita, promessa di speranza e di avvenire, il bambino è amore. Tutti sono coscienti della sua fragilità e nello stesso tempo della forza profonda che lo abita e che farà di lui, domani, un uomo.

Di fronte a un bambino, nudo come la verità, siamo tutti uguali. Non ci sono grandi o piccoli, sapienti o ignoranti, forti o deboli, ricchi o poveri. Di fronte a un bambino ci sono unicamente quelli che sanno amare e quelli che non ne sono capaci.

Guardiamo questo bambino di Betlemme nel silenzio e con fede. Ci dirà non solo che è il figlio di Maria e di Giuseppe, ma anche che il mondo sta cambiando, che il male non avrà più l'ultima parola, che la vera forza degli uomini e delle donne non sta unicamente nel potere, nelle ricchezze o nelle apparenze, ma nella coscienza delle nostre reali possibilità per fare il bene e per vivere ancora di più nella fraternità e nella solidarietà.

La vera potenza di Dio la sperimentiamo nella debolezza di un amore vero e profondo.

Vi auguriamo che il Natale di quest'anno sia per tutti voi, cari amici lettori, l'occasione di riprendere speranza nella vita, di condividere questa speranza debole e fragile, presente nel nostro cuore, con tutte le persone che hanno bisogno della nostra presenza fraterna, con gli ammalati e con le persone sfiduciate nella vita e chiuse all'avvenire.

L'amore è così grande, immenso, che non avremo mai finito di dire agli uomini con la nostra vita: Dio ci ama. E se noi lo vogliamo, Natale lo vivremo oggi e tutti i giorni della nostra vita.

A voi tutti e alle vostre famiglie: auguri di Buon Natale!

Antonio Simeoni



Auguri di Buone feste a tutti i nostri lettori.

Proprietaria Editrice



CIEMI - Francia
46, rue de Montreuil - 75011 Paris
Association Loi 1901. SIRET 311 641 419 000016
APE 913E - VAT FR 51 311 641 419

ISSN: 1151 - 0374

Numéros de Commission Paritaire:

Ed. Région Parisienne: 0110 G 85893
Ed. France Centre-Sud: 0110 G 85892
Ed. Luxembourg-Lorraine-Alsace: 0110 G 86006
Ed. Belgio - Belgique: 0110 G 85891

Direttore di pubblicazione:

Vincent Geisser

Direttore responsabile e redattore capo:

Antonio Simeoni

Amministrazione:

Francesco Zovi

Redazione Francia:

46, rue de Montreuil - 75011 Paris
tél. 01 43 72 01 40, fax 01 43 72 06 42

E-mail: noe@ciemi.org

Web: <http://members.aol.com/noeparis/>

Redazione Belgio:

Responsable: Raffaello Zanella
Route de Mons, 73
6030 Marchienne-au-Pont
tél. 071 31 34 10, fax 071 31 93 22

Redazione Lussemburgo:

5, bl prince Henri,
4280 Esch s / Alzette
tél. 53 02 50, fax 54 57 52

Impaginazione e grafica:

RR-Grafik Studio - CH-Berna
ronca.roberto@bluewin.ch

Foto:

ANSA, AGI, ADNKRONOS, NOE, RR-GRAFIK
Studio ABCISSE

Nuovi Orizzonti Europa

est imprimé par Marnat à Paris 75015

272

Novembre-Dicembre
2007



3-5 Dossier
Vita italiana

I musei delle migrazioni
nel mondo e in Italia



11 Dossier
Memoria storica

Ricordare è giusto,
non dimenticare
è un dovere



25 Dossier
Religione

Digli che sei figlio
di Maria



Vivere il Natale oggi



8 Dossier
Vita internazionale

La Cité de
l'immigration:
un musée qui derange



17-24 Dossier
Qui da noi

Notizie ed immagini
dalle nostre zone



32 Dossier
Cultura

Apparences
trompeuses



I musei delle migrazioni nel mondo e in Italia

Il 26 ottobre 2007 si è tenuto a Roma, presso la Sala delle Conferenze Internazionali del Ministero degli Affari Esteri, un convegno di riflessione nel quale un centinaio di esperti e responsabili di strutture museali e di centri di ricerca sulle migrazioni hanno dibattuto e si sono scambiati esperienze ed idee utili alla creazione del prossimo museo nazionale delle migrazioni in Italia.

Nella relazione introduttiva, Lorenzo Prencipe - presidente del Centro Studi Emigrazione di Roma - ha offerto un'ampia panoramica della realtà museale legata alle migrazioni nel mondo, sottolineando alcuni aspetti caratteristici utili alla creazione della futura struttura museale italiana.

Il ruolo dei musei delle migrazioni

Le migrazioni odierne si caratterizzano come fenomeno fisiologico che accompagna i rapidi processi di globalizzazione. La presenza crescente di persone provenienti da Paesi diversi è da considerare "elemento strutturale" delle nostre società. Una delle principali sfide che la comunità mondiale deve affrontare è diventata quella di gestire le differenze in società pluriculturali.

In tale dinamico contesto migratorio, i numerosi e diversificati musei delle migrazioni, sorti in vari Paesi ed in molte regioni d'Italia, possono diventare l'elemento capace di mettere in relazione il passato ed il presente, la memoria storica e la comprensione della realtà, l'appartenenza identitaria familiare, locale, regionale o nazionale e l'incontro con le molteplici e diverse influenze culturali di società plurali.

Nel coniugare appartenenza e differenza, un museo delle migrazioni può essere occasione propizia per avvicinare le diverse generazioni (prime e seconde generazioni e giovani figli o nipoti di genitori immigrati) di migranti alla loro storia, alla loro identità costruitasi altrove (lontano dalla terra d'origine), nell'incontro e,

talvolta, nello scontro con altre identità culturali.

I musei nei tradizionali Paesi d'immigrazione

I musei sono strumenti privilegiati d'informazione e di sensibilizzazione della società, sul ruolo di risorsa che il migrante può svolgere nelle società di accoglienza. Nel 1990, l'inaugurazione di Ellis Island a New York ha, così, inaugurato il processo di riconoscimento del contributo degli immigrati alla costruzione degli Stati Uniti e di altri Paesi d'immigrazione.

Sono proprio i grandi Paesi d'immigrazione come Stati Uniti, Argentina, Brasile, Australia, Canada ad offrire i primi esempi di Musei delle migrazioni, situati - in maniera suggestiva ed evocativa - negli antichi locali di arrivo e di smistamento degli immigrati.

I musei delle migrazioni in Europa

Anche in Europa si sono recentemente sviluppati una serie di "musei delle migrazioni" per riscoprire, conservare e promuovere le storie e le esperienze dei migranti che altrimenti rischierebbero di andare perdute e per facilitare la trasmissione culturale tra le generazioni e di con-



tribuire alla valorizzazione della storia dell'immigrazione dei diversi Paesi europei.

Tra queste istituzioni (musei già costituiti o in fase di costituzione) troviamo quelli con l'obiettivo più esplicito di valorizzare la presenza degli immigrati ed il processo d'integrazione.

In tale ottica la dimensione della memoria dell'immigrazione è divenuta sempre più importante per la riuscita delle politiche di integrazione. Si è compresa, infatti, l'importanza del legame fra "memoria, identità, integrazione", perché l'integrazione è più un processo di fusione che non un'amputazione. Non esiste integrazione durevole se non si nutre di una costruzione identitaria. Al silenzio volontario o forzato dei genitori corrisponde sistematicamente la rivolta ed il rifiuto dei figli. I meccanismi d'integrazione non operano mai su persone vittime d'amnesia ...

Tra questi musei ricordiamo in Irlanda il *Cobh Heritage Centre* (www.cobhheritage.com), in Gran Bretagna il *19 Princelet Street* (www.19princeletstreet.org.uk), in Danimarca il *Danish Immigration Museum* (www.furesoemuseer.dk), in Svezia l'*Immigrant-institut et Museum* (www.immi.se), in Germania ed in Francia i rispettivi progetti museali di *DOMiT-Dokumentationszentrum und Museum über die Migration* (www.domit.de/index-en.html), e *Cité nationale de l'histoire de l'immigration* (www.histoire-immigration.fr).

continua →



Ci sono, inoltre, i musei (o progetti) che privilegiano la costruzione di un'identità collettiva in cui professare una mentalità cosmopolita e dove illustrare, da più ottiche culturali, la valenza delle migrazioni ieri, oggi e domani.

Un luogo d'incontro, di confronto e di scambio con le culture del mondo.

Tra questi troviamo in Olanda il *Kosmopolis - House of Cultural Dialogue* (www.kosmopolis.nl/rotterdam.html) e in Svizzera il progetto di *Migrations Museum* (www.migrationsmuseum.ch).

Troviamo anche i musei che hanno obiettivi più specificamente regionali come in Spagna l'Arquivo da Emigración Galega (www.consellodacultura.org/arquivos/aeg/index.php) ed il costituendo *Museo de Historia de la Inmigración de Cataluña* (www.mhic.net).

Sono, infine, da menzionare i musei che hanno come obiettivi principali di essere punto di raccordo fra il passato e il presente, fra la famiglia "qui" e la famiglia "laggiù"; un simbolo per gli emigranti e i loro discendenti in patria e all'estero; un luogo dove gli emigranti possano trovare conferme alla loro identità e alla loro connessione con il Paese di origine; un collegamento con la diaspora dei cittadini di un Paese sparsi nei diversi Paesi del mondo; un'occasione per identificare il ruolo dei migranti nei processi

di cambiamento e sviluppo delle località dove si realizzarono i ritorni degli emigranti dopo il percorso migratorio.

Troviamo, allora, in Norvegia il Norwegian Emigrant Museum (www.museumsnett.no/emigrantmuseum), in Portogallo il Museu da Emigração e das Comunidades, (www.museu-emigrantes.org), a San Marino il Museo dell'Emigrante (www.museoemigrante.sm).

I musei d'emigrazione in Italia

Nell'ultimo decennio, in Italia sono sorti o sono stati "annunciati" numerosi musei locali dell'emigrazione.

Alcuni sono nati dall'azione di associazioni di emigranti e di centri di studio e di documentazione, spesso come prolungamento di mostre fotografiche, documentarie ed esposizioni temporanee. Ne ho recensiti circa 30, nelle diverse regioni italiane.

Diversi sono i contesti, gli ideatori ed i percorsi museali offerti dalla miriade di "musei e centri di documentazione" che costellano la Penisola.

Tutti sono, però, accomunati dall'obiettivo di non disperdere la memoria storica dell'emigrazione che, pur avendo forgiato l'identità di un popolo, rischia di essere reclusa nella sezione degli oggetti folcloristici di un lontano passato.

Il collegare "memoria e storia", le esperienze ed i percorsi identitari personali-familiari alla documentazione, lettura ed analisi scientifica dei fenomeni migratori dovrebbe essere il punto di forza anche del costituendo museo italiano delle migrazioni, facendo tesoro di come Scalabrini (nel 1887) ricordava il suo lavoro di ricerca documentaria: "Siccome nelle ricerche che ho intraprese, per raccogliere i dati statistici e i fatti che servirono di base a questo mio lavoro [sull'emigrazione italiana in America], e nei discorsi familiari, mi sono accorto di una grande confusione di idee su questo rapporto (cioè la discussione se l'emigrazione è un bene o un male), non solo fra la borghesia e i privati, ma anche fra giornalisti e persone che si dedicano alla cosa pubblica, così ho credute non affatto inopportune queste mie considerazioni".

Ideare e costruire un museo delle migrazioni implica perciò lo sforzo sempre nuovo di considerare positivo l'apporto dei migranti alla costruzione sociale e culturale di un Paese e di non accettare passivamente le spiegazioni dell'inevitabilità del conflitto tra persone di origini, tradizioni e culture diverse.

È quanto ci si propone con la creazione del nuovo museo italiano delle migrazioni.

Lorenzo Prencepe
Centro Studi Emigrazione - Roma
renzoprencepe@cser.it



Partito democratico: un partito in più o vera novità?

Il 14 ottobre scorso, oltre 3,5 milioni di elettori hanno partecipato alle primarie che sanciscono la nascita del Pd, il nuovo partito democratico in Italia e la consacrazione di Veltroni - con oltre 2,6 milioni di preferenze - come nuovo leader del partito.

Alcuni segnali di una certa voglia di cambiamento

Dopo questa *kermesse* di partecipazione, la domanda che resta è quella di scoprire se il panorama italiano si arricchisce di un altro partito (e quindi niente di veramente nuovo) o se questa nuova formazione politica sarà capace di dare una svolta positiva alla maniera di vivere e di far politica in Italia, sostituendo all'attuale contrapposizione ideologica e aprioristica una ricerca di soluzioni, condivisa e chiara, per i numerosi problemi del Paese.

Alcuni segnali che accompagnano la nascita del nuovo partito sembrano manifestare una certa voglia di cambiamento.

Basti pensare che nel momento di maggior critica del comportamento del governo e del ceto politico che lo rappresenta, nel fragore delle proteste, capeggiate da Beppe Grillo nel "*vaffa-day*", contro i privilegi della casta, le primarie del Pd sono riuscite a mobilitare milioni di persone e di passioni.

È probabile, però, che il sentimento che ha animato una partecipazione tanto ampia, più che fiducia rivela sofferenza e un po' di insofferenza. È una richiesta di vero cambiamento, una richiesta di trovare un partito capace di ri-generare la classe dirigente, il

linguaggio, il rapporto della politica con la società.

Un pericolo importante: non rispondere alle attese e alle speranze

Il pericolo però è altrettanto importante: se, infatti, tali richieste resteranno inevase e frustrate aumenterà di sicuro la delusione ed il distacco vero dalla politica, soprattutto dei giovani.

In questo cammino, il Pd non potrà contare sulla disponibilità al cambiamento e al dialogo dei partiti di opposizione, capeggiati dal "*sempre-verde*" Berlusconi che, un giorno sì e l'altro pure, non si stanca di annunciare la spallata salutare ad un governo incapace di governare, perché ostaggio dei ricatti dei cosiddetti "*partiti nanerottoli*" di estrema sinistra (PRC, PdCI, Verdi) o di estremo centro (IdV, Udeur, Dianiani ...).

Non mancano coloro che non disperano di poter fare una nuova e condivisa (il più possibile) legge elettorale insieme alle necessarie riforme istituzionali. In questa strada dovrà camminare anche il neonato partito democratico se vorrà veramente tentare di alimentare la speranza di tanti Italiani che non si rassegnano alla strategia dello scontro continuo, della delegittimazione

reciproca, del muro contro muro, dove chi ne esce perdente è tutto il Paese.

Le due parole-chiave

Veltroni, neo segretario del Pd, ha così affermato che il suo Pd non sarà un partito di correnti e che il 50% degli organismi dirigenti sarà composto da donne; non sarà un partito che nasce dal leader o per un leader, ma per le persone reali, per questo Paese reale.

Le due parole chiave, utilizzate da Veltroni per definire la nuova stagione politica che si apre con il Pd sono innovazione per riconquistare il futuro e coesione, senza dimenticare la necessità di guardare all'Europa, la lotta alla precarietà, la modernizzazione, la vocazione maggioritaria.

Veltroni ha, quindi, sostenuto, che i cittadini non ci chiedono solo che il Pd sia un'altra tappa di una storia, ma di fare una cosa del tutto nuova, chiedono discontinuità. C'è bisogno di un partito aperto, dove convivano diverse culture, senza correnti organizzate, dove ci sia la voglia di rappresentare le forze esistenti, le forze nuove arrivate e quelle che ci guardano.

A tutto questo i cittadini dovranno fare attenzione per rendersi conto se il Pd è una vera novità o è la semplice addizione (neanche del tutto completa) dei due ex partiti dei DS e della Margherita.

Lorenzo Prencipe
Centro Studi Emigrazione - Roma
renzoprencipe@cser.it

Luce di speranza in Calabria contro la N'drangheta

Non portare il lutto, ma il vestito bianco

Nella diocesi di Locri-Gerace, provincia di Reggio Calabria, nel cuore di una regione ferita e tormentata da una realtà mafiosa, la Chiesa ha fatto una scelta importante formando dei gruppi che si impegnano "contro la mondializzazione del male".

Qualche cosa sta cambiando a San Luca, per esempio, paese di 4.000 abitanti, dove vivono una decina di famiglie affiliate alla N'drangheta, organizzazione criminale presente nel territorio calabrese.

Per la prima volta la forza della speranza ha preso il sopravvento sulla "cultura della sconfitta", ha sottolineato con forza mons. Giancarlo Bregantini, vescovo di Locri-Gerace, da poco promosso arcivescovo di Campobasso.

Il 14 agosto 2007 avvenne la strage a Duisbourg, in Germania. La vendetta tra due clan mafiosi, che dura dal 1991, ha provocato la morte di altre 6 persone. Durante i funerali delle vittime, il 23 agosto, una madre di famiglia ha urlato: "Perdono!", fa osservare mons. Giancarlo Bregantini. "È una parola che mai nessuno aveva osato pronunciare in questo villaggio, in questo luogo mafioso. Per me, continua il vescovo, è un segno della forza del Vangelo. Questo segno è il più forte antidoto per eliminare le guerre della vendetta e della drammatica faida nelle famiglie".

I genitori di Francesco Giorgi, ucciso a 17 anni, avevano scelto di non portare il lutto, ma di vestir-

si di bianco. Un altro gesto molto simbolico!

"Per la prima volta la sofferenza si è trasformata in un messaggio, osserva bene il vescovo. In Calabria il lutto può essere un segnale d'attesa. Rifiutare a portare il lutto significa, praticamente, rinunciare ad un'altra vendetta, non voler alimentare la spirale infernale".

Famiglia: valore supremo

La famiglia è il valore supremo, il valore-rifugio per ogni calabrese.

Sono le donne che hanno il potere e l'ascendente familiare, sottolinea l'eremita Federico, stretto collaboratore del vescovo di Locri-Gerace. Sono proprio loro che gestiscono l'economia domestica, sono responsabili della trasmissione dei valori familiari ed hanno il monopolio dell'educazione dei bambini. Sono, quindi, proprio loro che hanno nelle loro mani le chiavi del perdono o della vendetta. È proprio per questo motivo che l'evangelizzazione delle famiglie, e quindi delle donne, riveste un'importanza fondamentale per combattere la cultura mafiosa in questa regione.

Un dinamico gruppo contro la "globalizzazione del male"

Negli ultimi anni alcuni sacerdoti, religiose e laici della diocesi di Locri-Gerace, in tutto 80 persone, sono riusciti a formare un gruppo "contro la globalizzazione del male".

La Chiesa non è l'unica istituzione che funzioni, come afferma il vescovo, anche se gli abitanti del-



La statua della Madonna di Polsi

la regione si sentono abbandonati dallo stato.

"Non bisogna mai opporre chiesa e stato, perché potrebbe diventare una vittoria per la mafia, spiega mons. Bregantini. È vero che la chiesa può stimolare l'insieme delle istituzioni. Le istituzioni devono impegnarsi di più per tutti i cittadini e ridare ai Calabresi il senso del bene comune".

Centro Culturale Scalabrini di Briatico

Il gruppo di sacerdoti, suore e laici moltiplica semplici e concrete iniziative andando, per esempio, nelle discoteche per parlare con i giovani. A Locri è stato creato un centro socio-politico per far nascere una nuova classe imprenditoriale, capace di rompere con il "clientelismo"...

Un'altra iniziativa: il piccolo Centro Culturale Scalabrini di Briatico, fondato e animato da p. Maffeo Pretto. "Questo Centro aiuta a far comprendere la complessità della realtà sia sociale che culturale nel mondo calabrese aprendo alla dimensione religiosa collegata con la religiosità popolare. Problemi complessi ed enormi, ma la prima difficoltà sta nel superare la superficialità e l'ingenuità di tante persone che credono di combattere la mafia e invece l'aiutano. Il miglior nemico della malattia è un medico ignorante" constata realisticamente p. Maffeo.

Luci di speranza, anche se piccole, si accendono sempre di più in terra calabrese.

Speriamo che queste piccole fiamme portino il fuoco della fraternità, della giustizia e della vera solidarietà.

Antonio S.

Mons. Bregantini in processione assieme a don Pino Strangio con il crocifisso di Polsi



I dati della Caritas

Italia, è boom di immigrati. Sono 3 milioni 700 mila i regolari in Italia. Un numero aumentato del 21,6% in un anno

Sono 3 milioni 700 mila gli immigrati regolari in Italia

Un numero aumentato del 21,6% - pari al 6,2% sulla popolazione complessiva (nell'Ue è il 5,6%) - in un anno è tale da collocare l'Italia, per ritmo di crescita, al vertice europeo. Lo stima il 17° rapporto sull'immigrazione redatto dalla Caritas Italiana e dalla Fondazione Migrantes, presentato martedì.

Nel 2006 il trend di crescita (700 mila in un anno) è stato tale che, se sarà confermato, farà arrivare fra 20-30 anni gli stranieri a 10 milioni ed oltre. Novità di quest'anno, la presenza paritaria delle donne rispetto agli uomini (49,9%) e tale da essere maggioranza. Le uniche ad avere una prevalenza maschile sono solo Lombardia e Puglia. I minori sfiorano le 700 mila unità (18,4% del totale). Ogni 10 immigrati, 5 sono europei (la metà comunitari); 4 extra-europei.

L'aumento di 700 mila unità in un anno è il numero complessivo di stranieri contati appena 5 anni fa, nel 2002. I rumeni, col 15,1% di presenza, sono la comunità più numerosa; seguono i marocchini (10,5%), gli albanesi (10,3%), gli ucraini (5,3%). Sei immigrati su 10 si trovano al nord; al centro c'è il 26,7%, al sud il 10,2% e nelle isole il 3,6%.

Negli ultimi due anni una crescita "fortissima"

Il rapporto segnala che negli ultimi due anni, la crescita "è

stata fortissima" anche in assenza di regolarizzazioni, ma facendo leva sulle quote di ingresso.

Ad avere impresso questo ritmo sono il fabbisogno delle industrie e delle famiglie di manodopera aggiuntiva (540 mila domande), i ricongiungimenti familiari (poco meno di 100 mila) e le nuove nascite tra gli immigrati (quasi 60 mila).

Secondo un confronto tra dati ancora disomogenei, risulta che i primi cinque Paesi di immigrazione europei sono la Germania (7.287.900 presenze), la Spagna (4.002.500), la Francia (3.263.200, ma sono dati relativi al 1999), il Regno Unito (3.066.100 presenze) e al quinto posto l'Italia con circa 2.300.000 presenze, un dato che però è sottostimato. Se dovesse essere confermate le stime più aggiornate della Caritas, l'Italia passerebbe immediatamente al terzo posto della classifica, subito dopo Germania e Spagna.

1.348.000 di stranieri occupati

Gli occupati stranieri sono 1.348.000 (più della metà nei servizi e più di 1/3 nell'industria) - i 2/3 sono al nord - mentre i disoccupati sono 127 mila.

L'aumento annuale dell'occupazione è stato di poco inferiore alle 200 mila unità; il tasso di attività è risultato essere del 73,7% quello dell'occupazione dell'8,6%. Gli stranieri incidono per il 6,1% sul Pil; pagano quasi 1,87 miliardi di euro di tasse



Immigrati durante la messa (Eid)

attraverso 2 milioni 300 mila dichiarazioni dei redditi.

Più della metà delle donne (circa 700 mila) è impiegata nel lavoro domestico e di cura (molte lavorano in nero). Più di un quarto degli stranieri lavora in orari disagiati: il 19% la sera (dalle 20.00 alle 23.00), il 12% la notte (dopo le 23.00) e il 15% la domenica.

Gli imprenditori sono aumentati dell'8% (sono 141.393); per il 70% operano nel commercio e nelle costruzioni. Gli immigrati guadagnano in media 10.042 euro l'anno; nel 2006 le rimesse inviate dall'Italia hanno superato i 4,3 milioni di euro per una crescita annua dell'11,6%.

L'atteggiamento degli immigrati nei confronti degli italiani: "benevolo"

L'atteggiamento degli immigrati nei confronti degli italiani è definito dal rapporto "benevolo": la maggioranza afferma di stare bene in Italia; la difficoltà più grande riguarda trovare un affitto (57%). L'Ufficio nazionale antidiscriminazioni ha riscontrato lo scorso anno 218 casi di discriminazione razziale su 10 mila segnalazioni. Un matrimonio su 8 coinvolge ormai un cittadino straniero (solo nel 20% dei matrimoni misti sono protagoniste le donne italiane rispetto ai maschi); le coppie miste sono oltre 200 mila. Gli alunni stranieri sono oltre mezzo milione, il 5,6% della popolazione scolastica.

Metà degli italiani continua ad essere contrario all'immigrazione anche se non è la prima loro preoccupazione, superata dalla precarietà del lavoro.

Da questa radiografia della Caritas emergono dati molto interessanti non solo sulla presenza degli immigrati in Italia, ma anche sulla reale evoluzione sia degli italiani come degli immigrati stessi. Fenomeno da seguire e comprendere ancora meglio.

Mario Capecchi il Nobel italo-americano per la medicina



Mario Capecchi, il Nobel americano per la medicina con sangue veronese, cognome italiano, il padre morto in Africa combattendo nella contraerea contro gli americani, un'infanzia da zingaro trascorsa rubando il cibo con bande di ladruncoli nella Bassa Padana e una vita che si stenta a credere, anche se è lui stesso a raccontarla. È una storia profondamente italiana, anche se nulla c'è di italiano nel suo curriculum di studente, nel suo trionfo di scienziato e nella sua lingua. *"Forse per questo mi sento profondamente vicino alla nazione nella quale sono nato e cerco di fare tutto quello che posso per l'Italia, nel mio campo"*.

In questo interessante profilo di Vittorio Zucconi possiamo conoscere la personalità del premio Nobel per la medicina.

I suoi genitori erano antifascisti?

"Inizialmente no. La mia mamma, che si faceva chiamare Lucy quando parlava con gli stranieri, e Lucia quando parlava con me, era una poetessa, una del gruppo bohemien, che viaggiava molto e aveva insegnato e lavorato alla Sorbona, a Parigi. Era figlia di una famiglia di artisti, la sua mamma, mia nonna materna, era una pittrice nata in America, Lucy Dodd, sposata a un tedesco, Ramberg, e infatti ha firmato i suoi quadri come Dodd Ramberg".

Una famiglia colta, piccolo borghese, di artisti lontanissimi dal mondo della scienza.

"Mio padre, che si chiamava Luciano, sapeva che sua moglie, la mia mamma, si sarebbe messa nei guai con il suo temperamento ribelle. Quando furono approvate le leggi razziali, anche se non ci riguardavano perché noi non eravamo ebrei, Lucy, mia madre, cominciò a scrivere e far girare opuscoli antifascisti e antitedeschi. Mio padre fu arruolato in aviazione, come mitragliere contraereo e spedito in Africa, ma prima di partire, andò da una famiglia di contadini altoatesini, a sud di Bolzano, e diede loro dei soldi perché mi ospitassero e mi tenessero, nel caso lui fosse morto e mia madre deportata".

Suo padre morì sul fronte africano?

"Credo, ufficialmente fu classificato come disperso".

E sua madre arrestata?

"Dalla Gestapo che venne a prelevarla, in pieno giorno. La portarono a Dachau, prigioniera politica. Io non avevo ancora compiuto cinque anni".

Andò sfollato dai contadini?

"Per un anno. Poi finirono i soldi e loro dissero che non ce la facevano più a mantenermi. Mi cacciarono via".

Per andare dove?

"Da nessuna parte. Ricordo che vagando per la strade fra Bolzano e Verona incontrai una banda di bambini come me, senza adulti, che vagavano cercando di mangiare quello che potevano".

Con lavoretti?

"No, rubando. Rubavamo nelle cascine, nelle città che attraversavamo camminando verso Sud. Ci davano la caccia, noi ci nascondevamo nei barili vuoti, nelle stalle, spostandoci in continuazione. Cominciai a stare malissimo e non ricordo neppure bene come, mi ritrovai in una corsia di ospedale a Reggio Emilia, nel 1945".

Chi l'aveva ricoverato?

"Qualcuno, un ignoto, un samaritano italiano. Ero stato colpito dal tifo e sarei morto se i medici di quell'ospedale non mi avessero curato".

Fu lì che Lucia, sua madre, lo trovò?

"Sì. Era sopravvissuta a Dachau e quando gli americani avevano liberato il campo era tornata in Italia, cominciando a cercarmi. Un giorno me la trovai davanti al letto d'ospedale, avevo da poco compiuto 8 anni".

E lei decise di emigrare.

"Immediatamente. Ci imbarcammo su una nave di profughi e sbarcammo a New York, dove ci aspettava suo fratello Henry, mio zio, che eravamo riusciti ad avvertire. Appena fummo esaminati e spidocchiati a Ellis Island, l'isola degli emigrati, lo zio ci mise su un treno diretto a Sud e poche ore dopo eravamo a Princeton, dove lui insegnava alla facoltà di Fisica. C'era ancora Einstein, a quell'epoca, e ricordo di averlo visto. Ma allora che sapevo di Einstein."

Da allora, andò a scuola negli Stati Uniti.

"Il giorno seguente, dopo essere uscito da Ellis Island con mia madre, ero già in una classe elementare, dove non capivo niente. Non sapevo neppure leggere bene, ero solo un bimbo di strada".

Come campavate?

"Prima con l'aiuto dello zio Henry, poi con i guadagni di mia madre, che aveva trovato lavoro come interprete negli ospedali di New York".

Oggi, a 70 anni, Mario Capecchi vive e insegna nella Università statale dello Utah, a Salt Lake City, quanto di più distante si possa immaginare dalla valle del Po, dove sopravvisse alla crudeltà di contadini e poi visse grazie alla pietà di un ospedale emiliano.

V.Z.

La Cité de l'immigration: un musée qui dérange

"Inauguration administrative"

En pleine polémique sur le projet de loi sur la maîtrise de flux migratoires, la Cité Nationale de l'Histoire de l'Immigration (CNHI) a ouvert ses portes le 10 octobre dernier. Pas de cérémonial officiel, mais une *"inauguration administrative"* désertée par les plus Hautes Autorités de l'Etat et les membres du Gouvernement, exception faite de la Ministre de la Culture, Christine Albanel. Présents en revanche l'ancien Premier Ministre Jean-Pierre Raffarin, le Maire de Paris, Bertrand Delanoë, le premier secrétaire du PS, François Hollande et le milieu associatif (Ligue des Droits de l'Homme, Réseau Éducation Sans Frontières).

Émue, Anne Hidalgo, Première Adjointe au Maire de Paris, d'origine espagnole, commente: *"Être là, ça a un sens ... Ne pas y être aussi"*.

Un fils d'immigré algérien, Zaïr Kedadouche, a eu l'idée du projet

Né en 1989 de l'esprit d'un fils d'immigré algérien, Zaïr Kedadouche, le projet de création d'un lieu consacré à l'histoire de l'immigration en France est soutenu par des intellectuels de renom tels Pierre Milza et Gérard Noi-

riel. L'Association pour un musée de l'immigration est créée à l'initiative d'historiens et militants associatifs. En 2001, Lionel Jospin, alors Premier Ministre, confie une mission à Rémy Schwartz, commissaire du gouvernement, et à Driss El Yazami, délégué général de l'association Génériques. Remis en novembre 2001, le rapport prône la fondation d'un Centre national de l'histoire et des cultures de l'immigration.

Après sa victoire face à Jean-Marie Le Pen, Jacques Chirac se fait promoteur d'une *"nouvelle politique d'intégration"*.

Le 10 avril 2003, Jean-Pierre Raffarin, alors Premier Ministre, réunit le comité interministériel à l'Intégration et confie à Jacques Toubon, ancien ministre de la Justice, la mission de préfiguration d'un *"centre de ressource et de mémoire de l'immigration"*.

20% à 25% de la population française actuelle a des origines étrangères

Construit par Albert Laprade pour l'Exposition Coloniale de 1931, réaménagé par les architectes Patrick Bouchain et Loïc Julienne, le Palais de la Porte Dorée a été choisi pour devenir la CNHI dotée du statut de musée national. Classé au patrimoine architectural, ce



Vitrine présentant les objets des collections dans l'exposition *Repères*

grand bâtiment a connu un destin tant mouvementé qu'anémique ayant été successivement musée des Colonies, de l'Outre-Mer, et des Arts Africains et Océaniques.

Des Italiens aux Juifs d'Europe centrale, des Espagnols aux Maghrébins, de Portugais aux Cambodgiens, des Maliens aux Polonais, la France est une terre d'immigrés: on estime que 20% à 25% de la population française actuelle a des origines étrangères. L'histoire de l'immigration constitue un phénomène indissociable de la construction identitaire de la France. Et pourtant cette histoire a été sciemment occultée, pire salie par une xénophobie répandue faisant de l'étranger le *"bouc émissaire"* de tout dysfonctionnement.

La "CNHI" entend réparer cet "affront à la vérité historique"

La CNHI entend réparer cet *"affront à la vérité historique"*, a déclaré à *La Croix* Jacques Toubon, président du conseil d'orientation du musée.

Bouleversant mémorial, cet Ellis Island parisien invite le visiteur à s'affranchir d'un regard entravé qui stigmatise et nie l'Autre.

Le modèle d'intégration *"à la française"* serait-il synonyme d'aliénation de ses propres origines? Devrait-il comporter l'effacement de ses propres racines?

"Aujourd'hui, l'intégration à la République passe, rappelle Jacques Toubon, aussi par la reconnaissance de la diversité".

Tel un sanctuaire érigé contre l'oubli pour remémorer les par-

continua →

Una bella veduta della Cité Nationale de l'Immigration





Kader Attia, Correspondance.
© Musée national de l'histoire et des cultures de l'immigration

cours de tant d'hommes et femmes contraints à migrer pour des causes économiques, à s'exiler pour des raisons politiques, la CNHI appelle les immigrés à revisiter, à se réapproprier de leur histoire demeurée largement méconnue.

"L'immigré est d'abord un homme que les autres tiennent pour immigré"

Sur le parvis, se lève un "théâtre de mots", sorte d'imposante installation de panneaux conçue par le graphiste Malte Martin. Parmi les citations, celle de Gérard Noiriel "L'immigré est d'abord un homme que les autres tiennent pour immigré".

Changer le regard sur l'immigration, telle est la vocation revendiquée par ce musée des mémoires partagées: "Notre discours, qui est de montrer les apports de l'immigration, affirme Noiriel, n'est pas celui de la suspicion généralisée de l'immigrant avec l'instauration de tests ADN".

Espace fédérateur qui s'appuie sur la participation active des citoyens, le musée répond à une triple mission: culturelle, éducative et civique. Lieu et réseau de 1500 partenaires en France et à l'étranger, la Cité s'enracine dans le passé et se tourne résolument vers l'avenir.

Dans une scénographie interactive très réussie et émouvante, l'exposition permanente *Repères* propose un parcours thématique et chronologique retraçant les mouvements migratoires de la fin

du XIX^e siècle à aujourd'hui. Privilégiant une approche pluridisciplinaire, elle dessine la macro et microhistoire de l'immigration en France au travers des images, des textes et des témoignages. Pas de "muséification folklorique", pas d'hierarchisation des mémoires.

La "cazzuola" d'un maçon de Bettola (Piacenza)

Dans ce musée vivant où le patrimoine matériel et immatériel de l'immigration est conservé et mis en valeur, les traces d'un passé de souffrance et de misère donnent toutes ses lettres de noblesse à cette histoire oblitérée, censurée, bafouée.

Documents historiques et fragments de vie, de trajectoires personnelles, ces humbles objets du quotidien se chargent d'une grande portée symbolique, tels la "cazzuola" d'un maçon de Bettola présentée dans la "galerie des dons", où sont collectées les pièces données ou prêtées par les immigrés, la photo des travailleurs italiens à Aigues Mortes ou le portrait d'un jeune "manovale fuoriuscito" à lui seul un emblème et un exemple: le Président-Résistant Sandro Pertini. Sur un mur est affiché l'acte de naturalisation de Luigi Cavanna, italien, devenu Louis Cavanna en 1939.

Loin de toute rhétorique tonitruante, la CNHI sollicite à reconsidérer notre passé et interpelle, par un jeu de miroirs, sur les enjeux du présent: les nouveaux migrants seraient-ils une simple force de travail, pire un danger potentiel?

Dans des sociétés pluriethniques et pluriculturelles, les étrangers "doivent être perçus non comme un problème à résoudre, écrit Lorenzo Prencipe, mais comme une chance à exploiter, un défi à assumer".

Giulia Bogliolo Bruna

Cité Nationale de l'Histoire de l'Immigration,
Palais de la Porte Dorée
293, ave. Daumesnil, Paris XII^e.
Du mardi au vendredi de 10h à 17h30.
Samedi et dimanche de 10h à 19h.
Fermé le lundi.

Changer le regard sur l'immigration

Ancien ministre et président de la Cité nationale de l'immigration Jacques Toubon a porté ce projet jusqu'au bout.

Conçue sous la gauche, décidée par Jacques Chirac, la Cité nationale de l'histoire de l'immigration a ouvert, enfin, ses portes.

Comment expliquer que ce projet ait mis tant de temps à se concrétiser et ait été finalement réalisé par la droite?

Entre le moment où la décision de créer la Cité a été prise - au début du quinquennat de Jacques Chirac -, et celui de son ouverture, il s'est seulement déroulé quatre ans et demi. Une période relativement courte, finalement, pour une institution inédite. C'est la maturation de l'idée qui a été longue: lancée il y a vingt ans par des historiens et des militants, elle a effectivement connu un sort indifférent pendant les années 1980-1990.

Jacques Toubon s'exprime:

"Ma préoccupation, ma priorité est d'ouvrir la Cité, de la faire vivre.

En faire un événement politique m'importe peu. Mon souhait est que la Cité accrédite son propre message et qu'on ne lui en impose pas un. L'histoire a une force en elle-même qu'il faut absolument protéger.

Ce faisant, quelle que soit l'apparence du discours politique aujourd'hui, je ne pense pas qu'ait disparu cette idée que la France est une société de diversité.

Il est certain que le discours actuel insiste davantage sur l'idée de fermeture que sur celle d'ouverture.

A entendre Nicolas Sarkozy devant les Nations unies, il semble néanmoins qu'il y ait davantage une continuité qu'une rupture avec les années Chirac, sur tous ces sujets concernant les valeurs fondamentales."

Ricordare è giusto, non dimenticare è un dovere

In questo numero di *Nuovi Orizzonti Europa* abbiamo dedicato diversi articoli all'emigrazione e ai nostri connazionali che hanno preso la strada al di là delle montagne e degli oceani.

Diverse sono le iniziative che, sempre più numerose ed importanti, vengono prese per salvaguardare la storia e la memoria dei nostri connazionali, partiti per terre lontane a guadagnarsi un pezzo di pane più abbondante, ma non sempre meno duro.

La memoria storica non è semplicemente un ricordo nostalgico, ma dovrebbe aiutarci a fare il legame tra un passato non proprio così lontano con un presente non sempre facile in campo migratorio.

***"Non fate agli altri
quello che non vorreste
sia fatto a voi"!***

Quello che vediamo, tutti i giorni, sotto i nostri occhi, che incontriamo per le strade, sono i nuovi immigrati, che arrivano sempre più da lontano.

Sono loro, oggi, che fanno i lavori più umili che un tempo erano eseguiti dai nostri parenti, costretti ad un'emigrazione forzata dalla miseria e dalla fame.

"Non aver paura di ricordarci quando - e parliamo di meno, molto meno di cent'anni fa - tutte le peggiori ingiurie, tutta la diffidenza, oggi destinata agli extracomunitari, toccavano a noi 'macaroni', tanto per limitarsi a un termine fra i meno spregiati fra quelli riservati ai nostri

emigranti in Europa, Stati Uniti, America del Sud, Australia. Storie di vita allora, di sofferenze e di gioie, di battaglie perse e di conquiste luminose" come ben ha scritto Rocco Femia nel suo numero speciale hors-série "Radici", dedicato alla memoria dei nostri connazionali nel sud-ovest della Francia.

"Quando, oggi, sento parlare male degli emigrati, che vivono in mezzo a noi, spontaneamente rivivo quello che io ho vissuto e sofferto da bambina, a scuola" mi aveva detto spontaneamente Antonietta.

L'emigrazione è il termometro della nostra società

L'emigrazione è il termometro della nostra società. L'accoglienza

za all'emigrato è il segno distintivo e qualificante del nostro "vivre ensemble".

È importante non dimenticare che un tempo gli italiani erano visti come extracomunitari e che, purtroppo, mangiarono pane e disprezzo all'estero. Quello che è avvenuto per i nostri connazionali, oggi, anche se in una maniera diversa, viene vissuto da molti immigrati.

Dobbiamo ritrovare la memoria di un passato per confrontarlo con l'oggi ed è proprio quest' "*oggi*" che ci può aiutare a prendere coscienza della nostra storia migratoria e ad assumerla in tutti i suoi aspetti.

È proprio la memoria storica che ci aiuta a valorizzare le grandi evoluzioni sociali ed economiche, le affermazioni politiche e culturali di numerosi figli di italiani della seconda, della terza generazione ...

L'emigrazione è sempre una grande avventura. Si sa da dove si parte, ma non si sa mai dove si concluderà.

Con la memoria storica facciamo una lettura di questo cammino avventuroso e drammatico, tormentato ed esaltante.

Un cammino percorso continuamente, dopo di noi, da tanti altri.

Che la nostra esperienza possa diventare luce e speranza per altri che percorrono le innumerevoli strade del mondo.

Antonio Simeoni

c. H. MORO
 GIUSEPPE.
 f. 1. G. E. R. F. O.
 Roseland, Lazio.

Service Social de l'Echo d'Alsace
15, Bd de Orléans.
Saint-Denis
Seine

arrivato a Firenze.
Il coniuge - Ilora Giuseppe
padre di famiglia di 13 figli è dominato
di poteri che in qualche luogo posso
uccidere un figlio di 17 anni presso
una scuola di avviamento, orienta-
mento professionale per apprendere
un mestiere.

«Mi trovo con lui ad un
lavoro in montagna e non so dove
inviarlo. La prego vivamente darsi
risposta. Ricordo a Signor Biondi i miei
saluti distinti e con ringraziamenti».

Equis. Spinos. Denticul.

Ma Dispiace Disturbarlo nelle sue occupazioni
ma veduto E' costui Scrittore a migliaia di

Malware, che è l'uomo qui in Francia. Dopo più di
trent'anni è un tassidoteo all'età di sessant
aspirante alla funzione di Medico. Dopo aver contribuito
a tutti questi anni di lavoro e di quiete.

Ecco quelle che mi fa rapporto Paolo Scorsone sul contante alla SS, coi contributi trimestrali da Dieci soldi al 25% della somma totale al 45%, sempre emendato al suo

giornale si tiene un libro per tutte le partite di ogni
giorno, che no. se queste fossero le contate ai conti
trimestrali ai sessanta anni.

Ringraziando i suoi servi per la
 ripetuta salute,
 Di cuore Luigi Bontas
 Liore

B.L. - Liston (B.A.)
Rimpfane

Gisteron 18-2-1962
Eragrostis Sigmar di Patton

Le lucande sono allenate
almeno una volta al giorno
e non si disturbano
per le luci.

Abbiamo deciso di inviare qualche
dipendente esperto della nostra
partenza di terra, incaricati
per il trasferimento del giornale
in Italia, ecc.

chiedo quanto segue:
Io mi trovo in Francia
dal 1951 sempre lavorato
esternali ludomotto con
libero ruolo che...

t. foglie paghe che sommano 31 ab.
 tal. minuzionalmente. ch'è
 d'atere di lavoro. Prestando
 in g'liu e d'atere annu per annu
 di disoccupazione, d'atere
 d'essere sentiti subito

Montague 23.12.51

Signor Direttore

Mi permette di domandarle se
 raramente, siamo in una campagna
 in cui marito e moglie, hanno elevato
 figli e tutti si sono spacciati, almeno per
 loro. Intanto si noi, io che siamo un po'
 avanzati colla nostra 30 marzo per 91 anno
 e la moglie 64 e 4 anni che soffre di una gamba
 si, ora, una risposta in Italia da 19 anni
 che sarei contenta da venire in nostra
 compagnia. Le sarei molto grata se potesse
 che mi passi una risposta a merito, e le
 protiche che bisognerà fare. Le ringrazio
 anticipato, augurando buon Natale

con stima cordiali saluti

Bonelli Licio a torto

Montagnac Sur Gede lot 430000



Vincenzo Ficeto, con la sua famiglia, residente in Mosella

Vincenzo Ficeto

Sono nato nel 1926 a Torrella dei Lombardi, provincia di Avellino. Rimasto orfano di padre all'età di 8 anni. A 10 anni sono partito di casa per andare a lavorare come *"garçon de ferme"*. A 17 anni sono riuscito a diventare falegname, ma nessuno pagava oppure ti promettevano: *"Ti pagherò domani, quando avrò qualche lira in più ..."*. Allora ho deciso di partire all'estero.

Pur di raggiungere la Francia ed avere un posto di lavoro ero disposto a tutto. Eravamo 17 clandestini, accompagnati da due *"passeurs"*. Era il mese di dicembre del 1947: l'alta montagna era coperta dalla neve e dal ghiaccio. Bisognava stare tutti uniti, legati ad una corda, per non cadere e non perdersi per sempre. Per due nostri compagni d'avventura il viaggio è stato troppo duro ed hanno dovuto abbandonare. Con grande difficoltà, durante due giorni, abbiamo affrontato la montagna fino ad arrivare a Modane. Quell'avventura mi è costata molto cara. Ho sperimentato sulla mia pelle che cosa vuol dire *"traffico clandestino di mano d'opera"*.

La Francia aveva bisogno urgente di operai in tutti i settori dell'attività economica ed industriale e chiudeva gli occhi se i nuovi arrivati non erano in regola con le carte.

Da Modane sono salito in Mosella per lavorare nella miniera di carbone, a Faulquemont e poi nelle miniere del ferro a Algrange.

Pur lavorando duro alla fine del mese guadagnavo almeno 4 volte di più di quello che avrei potuto prendere in Italia e così ho potuto inviare, subito, i miei primi guadagni alla famiglia.

Un racconto

Sono partito il 20 febbraio 1922. Siamo partiti il mattino alle quattro. Abbiamo preso il biroccio ai Perotti. Siamo arrivati a Bettola, c'era lo sciopero del tramway. Abbiamo dormito a Bettola. Abbiamo combinato e abbiamo trovato un cavallo e una carretta; siamo ripartiti alle tre di notte. C'erano dai cinquanta ai sessanta centimetri di neve. E siamo arrivati a Piacenza con il cavallo, la carretta e poi siamo ripartiti fino a Torino. Siamo arrivati a Torino alla sera, abbiamo dormito a Torino all'albergo e poi l'indomani, poiché non c'era nessun treno regolare che partiva, siamo partiti e siamo andati a Modane.

Arrivati a Modane siamo scesi dal treno, perché il treno non continuava, c'era la fermata, bisognava scendere per il controllo dei documenti e io avevo un passaporto turista, *"per affari di famiglia"* e là mi hanno fatto delle difficoltà, perché io non avevo il diritto di andare a lavorare con un passaporto così in Francia. Ci voleva un contratto di lavoro, io non ne avevo. Poi allora mi hanno lasciato passare per affari di famiglia e non per andare a lavorare.

Mi hanno messo un timbro: *"Non può lavorare in Francia"*.

Siamo arrivati l'indomani, il terzo giorno siamo arrivati a Parigi.

L'alloggio a Parigi

Al loro primo arrivo a Parigi, vi era sempre un parente ad accoglierli; a volte li ospitava per qualche giorno o per tutto il tempo che occorreva per trovare un alloggio, quando non era il parente stesso che lo aveva accompagnato nel viaggio e lo alloggiava presso di sé. Nelle loro testimonianze si trova spesso: *"Ho alloggiato da mio zio, da mia cugina, da mia sorella"*.

L'alloggio, misero e semplice, era nei quartieri poveri: *"una camera e una cucina"*, specialmente durante i primi tempi del loro soggiorno nella regione parigina.

del primo viaggio

In seguito, migliorando le condizioni economiche, anche l'alloggio migliorava.

Si era sentito presto il bisogno di offrire una stanza e i pasti ai paesani al loro primo arrivo e a coloro che erano soli.

Qualche brava donna che era riuscita ad avere qualche camera, alloggiava i paesani e alla sera procurava loro "una minestra calda". Sorsero così alcuni hôtel-pensione; anche se non offrivano un gran conforto, almeno creavano un ambiente paesano.

Molti vecchi emigrati piacentini ricordano l'hôtel della "Rocchese", (una signora di Rocca di Ferriere) situato a rue Cité Moynet nel 12° arrondissement di Parigi; un altro al passage Stinville; un terzo a Nogent sur Marne alla rue des Jardins, gestito dalla famiglia Cavanna di Farini.



Carta di identità di un emigrato piacentino arrivato a Parigi



Il vicolo cieco del 177, rue de Charenton - Parigi. Per più di un secolo vi furono presenti molte famiglie piacentine, in maggioranza del comune di Ferriere. Nel 1926 i piacentini erano circa 120, senza contare i parmigiani e gli altri italiani

Le lavandaie di Boulogne-Billancourt (Parigi)

A Boulogne vi si erano impiantate molte lavanderie. Nel 1900 se ne recensivano circa 450. Una buona parte delle donne piacentine e parmigiane vi lavoravano come lavandaie, stiratrici, piegatrici ecc.

Le condizioni di lavoro e d'igiene erano disastrose. La giornata di lavoro era in media di dieci-dodici per sei-sette giorni alla settimana. Alla mattina presto, verso le cinque, le donne si recavano alla "places de grèves", posti fissi dove si radunavano nell'attesa e nella speranza di essere assunte per tutta la giornata.

Lavandaie e lavandai.
Fotografia presa dall'Archivio
del Municipio di Boulogne-Billancourt



Nel 1910 malgrado l'illusorio ufficio di collocamento e di una borsa di lavoro, si vedeva ancora lungo la route de la Reine già alle cinque del mattino una lunga fila di donne che aspettavano, sotto la pioggia o la neve, l'assunzione ipotetica dai maestri lavandai.

Una parte del personale era così impiegato lungo la settimana in diverse lavanderie.

Le lavoratrici negli stracci

A Parigi, e forse anche altrove, vi erano dei centri in cui si selezionavano o si smistavano gli

stracci che erano stati raccolti in giro.

Si trattava di selezionare gli stracci secondo la qualità. Vi lavoravano anche donne piacentine.

Anche questo era un lavoro penoso, soprattutto per la quantità di polvere che produceva lo smistamento e che le operaie dovevano respirare.

Lavoratrici negli stracci



Muratori della ditta edile Maloberti



"Ho vissuto i momenti difficili e drammatici della guerra. La comunità italiana è stata aiutata dalla Missione"

La signora *Alma Picchetti*, nata in Lussemburgo, è rimasta sempre italiana. *"Ma perché avrei dovuto pagare un somma così importante per diventare lussemburghese?"*

Suo marito *Giuseppe Do*, bre sciano, ma nato in Italia, è diventato lussemburghese per motivi di lavoro.

I genitori di Alma, papà varesotto e mamma di Novara, sono arrivati in Francia, a Verdun, nel 1919, per la ricostruzione della regione dopo la terribile prima guerra mondiale.

Terminati i grandi lavori nel 1925 sono partiti per il Lussemburgo. I ricordi di Alma, sempre così vivi e forti, affiorano con spontaneità, quando parla della sua infanzia e giovinezza.

"Quando ho iniziato la scuola elementare, école du Brill, a Esch-sur-Alzette, ho avuto la fortuna di avere maestre veramente aperte, gentili. Comprendevano la nostra situazione di noi bambini, figli di emigrati. Eravamo troppo spesso marginalizzati, per non dire esclusi".



Nonno Picchetti Valerio al suo arrivo in Lussemburgo nel 1925

si". Lentamente mi sono inserita nell'ambiente lussemburghese e con il matrimonio la mia vita ha avuto un grande cambiamento.

Dramma e sofferenze della seconda guerra mondiale

"Una grande divisione ha colpito la nostra comunità italiana, profondamente divisa durante e dopo l'ultima guerra: chi era da una parte e chi dall'altra. Lotte e accuse degli uni contro gli altri. Gli animi erano troppo eccitati per vedere con chiarezza e serenità la situazione."

Dal 1944 al 1946 la Missione cattolica rimase senza missionario. Vi è stato un vero sbandamento. Gli italiani, che da vicino o lontano frequentavano la Missione, non avevano più un punto di riferimento. Dal punto di vista religioso si andava nelle chiese lussemburghesi. Ma chi capiva la lingua tedesca o lussemburghese? Come eravamo accolti e trattati? Il dopo guerra è stato per tutti, indistintamente, ancora più difficile a causa di quello che si era vissuto durante il periodo '40-'45.

"L'arrivo del primo missionario italiano, padre Luigi Casaril, è stato per la nostra comunità una benedizione ed una gioia vera. Final-



Gli sposi *Do Giuseppe e Picchetti Alma* in occasione del loro matrimonio

mente avevamo qualcuno che ci riuniva, che parlava con noi senza superbia, celebrava la messa nella nostra stessa lingua. In poche parole ha fatto di tutto per aiutarci sia moralmente e, per tanti connazionali, anche materialmente.

Non si può, oggi, immaginare il profondo cambiamento, anche se lento, che si è realizzato, nella nostra comunità, grazie a questo spirito di vero contatto umano."

Con mio marito *Giuseppe* desidero ricordare alcuni momenti della vita e della memoria storica della nostra comunità italiana.

Chi non ricorda, per esempio, padre *Giovanni* sempre così disponibile; operaio come gli altri operai nella costruzione della cappella? E tutti gli altri missionari e le suore?



Do Giuseppe in servizio per portare ai numerosi clienti le bevande

"Quando si parla male degli emigrati, spontaneamente rivivo quello che io ho sofferto da bambina, a scuola"

Antonietta racconta: *"Sono nata in Lussemburgo. I nostri genitori Alma e Giuseppe, hanno dato a me e a mia sorella Pierrette una buona educazione. Sono sposata con Alain, due figli ed un nipotino. Il rispetto degli altri è la base di tutto, dicevano sempre i genitori. Quando, oggi, sento parlare male degli emigrati, che vivono in mezzo a noi, spontaneamente rivivo quello che io ho vissuto e sofferto da bambina, a scuola."*

Noi, figli di italiani, non venivamo trattati come gli altri. Spesso eravamo castigati e per punizione messi nell'angolo. I compagni di scuola non venivano a giocare con noi, perché seguivano l'esempio della maestra. Quando la maestra è cambiata, allora da ultima sono passata prima o seconda della classe ed anche i compagni lussemburghesi giocavano con noi.

Molte volte è sufficiente andar incontro alla gente, cercare di comprendere le loro dure reazioni, che sono come degli S.O.S., perché vogliono essere capiti, compresi. Desiderano esser rispettati come gli altri."

Non solo Marcinelle

Marcinelle (Belgio), Monongah e Dawson (Stati Uniti), Mattmark (Svizzera), Izourt (Francia), Arandora Star (Oceano Atlantico) ... sono nomi tristemente noti che evocano le grandi tragedie del lavoro italiano nel mondo.

Tragedie che hanno causato migliaia di morti e feriti, seminando lutti, dolore e disperazione.

Tra queste tragedie la più conosciuta, perché la più recente e la più "mediatizzata", è quella di Marcinelle, assurda ormai a simbolo del martirologio italiano nel mondo.

A Marcinelle trovarono la morte 262 minatori, tra cui 136 italiani. Su Marcinelle esiste ormai un'abbondanza di servizi giornalistici, libri, inchieste e testimonianze che hanno contribuito a diffondere la conoscenza delle dure condizioni di vita e di lavoro degli italiani all'estero.

Rimangono però in ombra, quando si evoca la catastrofe di Marcinelle, le altre vittime del lavoro italiano in Belgio e nel mondo, in particolare le vittime delle malattie professionali: silicosi, affezioni osteo-articolari, sordità, ecc.

Sono migliaia i minatori italiani morti prematuramente a causa delle malattie polmonari.

Si può perciò parlare di un'altra Marcinelle, una Marcinelle non meno terribile e non meno tragica, con una lunghissima fila di caduti che non hanno ricevuto gli onori come i morti di quell'infelice 8 agosto 1956.

I minatori ammalati di silicosi se ne sono andati silenziosamente, senza fare rumore né scalpore. I loro drammi si sono consumati non in un giorno o in una settimana, ma nel corso di decenni, perché la silicosi è una malattia a lenta evoluzione, che aggredisce subdolamente, lacerando i polmoni, compromette irrimediabilmente la funzione cardio-respiratoria, porta ad una morte lenta, tra sofferenze indicibili.

È per ricordare e rendere omaggio alle vittime della silicosi che il Patronato ACLI ha pubblicato, nella ricorrenza del cinquantenario della catastrofe di Marcinelle, il libro dal titolo "L'altra Marcinelle", scritto da Daniele Rossini.

Da questo libro sono tratte alcune testimonianze, rivelatrici dei drammi causati dalla silicosi.

Testimonianze

**"Senti quelle campane?"
Mi diceva. "Aspetto che suonino per me"**

Un amico racconta: "Lo trovai seduto su una poltrona sotto il pergolato della sua bella casetta. Un omaccione alto e grasso come me era ridotto ... pelle ed ossa. Appena mi vide, la moglie mi pregò di non farlo affaticare troppo. Ma nonostante le mie attenzioni, egli mi parlò, forse poco, ma disse molto".

"Senti quelle campane?" - mi diceva. "Aspetto che suonino per me. Mi trovo in questo stato da oltre tre mesi, non posso coricarmi altrimenti non respiro più. La notte mi ritiro un po' all'interno, qualche volta riesco a dormire nella poltrona un'oretta. Ma non ho tanto bisogno di sonno, non faccio nulla durante il giorno, come potrei stancarmi?"

Sapessi quanto è penosa la mia esistenza! Alti e bassi che nemmeno il medico sa spiegarsi. Mi hanno già amministrato i sacramenti più volte in questi ultimi tempi.

Non avrei mai immaginato che si potesse soffrire tanto ... alla mia età poi! Quando ero in Belgio mi è capitato di andare in quei centri medico-sociali dove sono ricoverati i minatori ammalati.

Ti assicuro che non mi avevano mai fatto vedere in che stato erano ridotti i malati di pneumoconiosi. Se l'avessero fatto, avrei certamente mangiato pane ed acqua, ma non sarei mai sceso in miniera ...". (Gaetano M.)

"A scuola non dissi mai che mio padre era malato..."

Nessuno di noi sapeva negli anni '50 cos'era esattamente la silicosi. Per tutti mio padre aveva la tubercolosi e doveva stare alla larga. Il 2 febbraio 1958 entrò in un sanatorio dove gli davano l'ossigeno per la respirazione.

Tutti, parenti e amici, si allontanarono ...

Le feste sparirono per noi anche perché papà rimase molto tempo senza essere pagato e la nostra famiglia viveva in ristrettezze.

A scuola non dissi mai che mio padre era malato, per la paura di vedere fuggire tutti e di essere esclusa dalla scuola per parrucchiera dove seguivo i corsi.

Le sofferenze di mio padre finirono il giorno della sua morte, il 21 dicembre 1962.

Aveva 47 anni. I funerali si svolsero il 24 dicembre, la vigilia di Natale. (Maria Rispoli)



La tragedia di Izourt 26 connazionali travolti da una slavina il 29 marzo 1939

Il 13 luglio 2007 è stato celebrato presso la stadio *Alexandre Deuysan* d'Auzat, nel dipartimento dell'Ariège, situato nella regione pirenaica, il ricordo di 26 connazionali, travolti da una slavina, il 29 marzo 1939, mentre lavoravano alla costruzione di una grande diga.

Da diversi giorni imperversava una forte tempesta di neve in tutta la regione. Una slavina si staccò dalla montagna e travolse la baracca nella quale erano alloggiati gli operai, tutti provenienti dalla zona di Longarone dove, molti anni dopo, avvenne un'altra tragedia: la catastrofe della diga del Vajont.

Erano presenti alla celebrazione 5 vescovi della regione di Tolosa, 6 sacerdoti francesi e italiani, tra di loro si notava la presenza di don Giambattista Bettoni delegato dei missionari di Francia e Benelux, don Elia Ferro, delegato vescovile per i migranti della diocesi di Padova.

Erano presenti anche diverse autorità civili: il prefetto del dipartimento, il sindaco ed altri responsabili ...

Il massacro d'Aigues-Mortes

Numerosi sono stati gli italiani che, alla fine del secolo scorso, hanno lasciato l'Italia in cerca di un posto di lavoro più sicuro, spesso a qualunque condizione.

Molti dei nostri connazionali hanno cercato fortuna nel sud della Francia. Le saline di *Aigues-Mortes* avevano bisogno di braccia per sviluppare il commercio del sale e tutte le attività connesse. I rapporti tra lavoratori francesi ed italiani non erano facili. Il problema sociale, le condizioni di lavoro e la rivendicazione sui salari erano oggetto di grandi e forti discussioni. È in questo particolare contesto sociale che sono scoppiate risse sempre più frequenti e violente fino ad arrivare al massacro di diversi connazionali.

Le *Petit Marseillais* il 17 agosto 1893 scriveva: "*Aigues-Mortes: une*

rix sanguinolente a eu lieu mardi soir, entre Français et Italiens, aux Salines de Peccais qui occupent 800 ouvriers. Des coups de fusil ont été tirés; il y a eu 4 morts et plusieurs blessés. Un détachement du 163^e et plusieurs brigades de gendarmerie sont arrivés sur place" ...

Dal 16 al 19 agosto 1893 la popolazione locale aveva perlustrato la campagna circostante per trovare qualche italiano.

Secondo il giornale *Times* ci sarebbero stati 50 morti e 150 feriti.

Questa tragedia ha colpito profondamente tutta la regione e non solamente la collettività italiana.

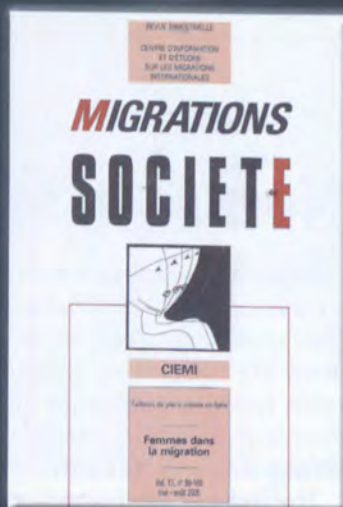
Ancor oggi il ricordo di quel dramma è vivo. Dobbiamo ricordare questo fatto storico, perché non si ripeta più e per nessuno!

La tragedia del traforo del Loetschberg (Svizzera) avvenuta il 24 luglio del 1908

Sono state molte le tragedie che nel mondo hanno coinvolto i nostri connazionali emigrati e tra di esse vi è anche quella del Traforo del Loetschberg.

Per non dimenticarla l'Assemblea del CGIE ha pubblicato il seguente documento.

"Premesso che la grande diaspora dei cittadini italiani avvenuta nella metà del secolo scorso nel consentire ai Paesi di forte emigrazione la realizzazione di grandi opere pubbliche, ha comportato un alto prezzo in termini di vite umane dei nostri Connazionali deceduti nelle diverse tragedie sul lavoro, tra cui le più note quelle di Marcinelle e Monongah, che a distanza di anni, la Repubblica Italiana ha voluto celebrare con la "Giornata del sacrificio del lavoro italiano nel mondo", che si è celebrata l'8 agosto, il CGIE impegna il Parlamento italiano a voler valorizzare queste ricorrenze e chiede che vi sia compresa anche quella del Traforo del Loetschberg (Svizzera) avvenuta il 24 luglio del 1908 ove persero la vita ben 25 cittadini italiani, nonché ogni altra tragedia sul lavoro in cui sono stati coinvolti nostri connazionali".



GRENOBLE

Pensierino

Natale con i tuoi ...

Com'è bello ritrovarsi in famiglia!
Lo sentiamo particolarmente
in questo periodo dell'anno.

Forse perché fa freddo,
forse perché c'è la neve
che ci impedisce di muoverci ...

Ma io penso sia proprio il bisogno
profondo di andare in famiglia,
di stare in famiglia.

Forse oggi più che mai si sente
questo bisogno.

Troppo movimentato e dispersivo
è questo ritmo del tempo.

Abbiamo bisogno di più calma e ...
di punti di riferimento.

Uno di questi è la famiglia.

Lo dicono spesso le giovani coppie!
Non è forse questo un segno che si
torna a dei valori che fanno vivere,
che ci fanno vivere?

Natale può essere anche questo
purché si avanzi e ci apra
alle responsabilità che la vita
comporta, e che la nostra educazione
religiosa spesso ci suggerisce.

NATALE:

**possa nascere nel nostro
cuore la forza della
solidarietà e fraternità**

È già Natale!

Quanti avvenimenti lieti e tristi abbiamo vissuto ... e son passati, forse anche sulla nostra pelle, senza scalfirci. Continuiamo ad andare avanti, quasi per inerzia, perché il tempo corre più veloce di noi, perché non riusciamo più a programmarci, a renderci conto, guardare in faccia alle cose o meglio agli avvenimenti ... e così perdiamo l'occasione di diventare artefici della storia, ma quel che è peggio, della nostra storia personale, familiare, esistenziale.

E così il gusto di vivere se ne va! È sempre più difficile sorridere e mostrare che sei contento. Vien proprio voglia di dire: *"Che me ne frega!"*

È qui che noi amici veri della Missione diciamo: *"E no! Basta! Bisogna accontentarsi e darsi da fare, rimboccandosi le maniche perché nessuno vive al posto tuo"*.

Dentro di noi c'è qualcosa o meglio qualcuno che mi dice: *"Guardati attorno e cammina, incontrerai sempre uno che ti parlerà, ti accompagnerà, ti indicherà il cammino ... ma devi camminare"*.

L'abbiamo vissuto nel mese di novembre iniziando con la festa dei Santi, di tutti i nostri amici ed amici del Signore che ci hanno amato e ci hanno preceduto in cielo.

Abbiamo vissuto con gioia alcuni anniversari importanti

Il 10° anniversario della beatificazione di Scalabrini, nella novena che abbiamo celebrato dal 1° al 9 novembre, ci ha fatto capire la forza, il coraggio di questa figura, ma soprattutto la sua fede e passione per i lavoratori che emigravano in terre lontane da fondare il 28 novembre 1887 i Missionari che accompagnassero questi Migranti della fame e della disperazione verso una terra, e che se anche trovavano il pane, non perdessero la fede e la dignità. L'abbiamo capito nella giornata del 28 novembre scorso celebrando con il *Symposium Migra-*

continua →



Visita del Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Dott. Matteo Di Salvio e la rappresentante del Consolo Generale, la signora Filippina Tonduli, al gruppo "Ore Serene Insieme" della Missione Italiana di Grenoble.



La joie de vivre ensemble

tion, testimonianze e realtà delle Migrazioni di ieri e di oggi, i 120 anni di servizio dei Padri Scalabriniani, figli appunto di quel grande vescovo e Padre che era lo Scalabrini.

È quello che vorremmo perseguire noi oggi qui come comunità italiana di migranti, di pellegrini acciacciati dalla fatica e dall'età, sapendo che solo incontrandosi si costruisce, si realizzano i bei momenti delle Associazioni, lo scambio di esperienze nei gruppi, l'arricchimento dei valori per la nostra vita, come l'accoglienza di persone che ci possono insegnare, il servizio per sollevare dalle difficoltà e pene persone provate.

Ecco la forza di questi gruppi che credono nella solidarietà e fraternità, come ci hanno insegnato i nostri anziani che spesso accompagnano con la nostra preghiera.

Possa nascere nel nostro cuore questa forza: sarebbe NATALE! ... e l'anno 2008 avrebbe certamente tutta la sua ragione di venirci incontro per poterlo vivere!

La joie de vivre ensemble

Nous nous présentons, Céline Mouna et Raïssa. Nous sommes étudiantes à Grenoble et vivons ensemble depuis un an maintenant. Du fait de la crise du logement, vivre ensemble n'a pas été un choix pour nous mais une nécessité.

Et de ce fait nous avons chacune beaucoup d'appréhension à vivre avec d'autres personnes.

Mais au fur et à mesure du temps qui passait, nous nous sommes rendu compte que la vie commune apparaissait comme une expérience où chacune de nous a pu apporter aux autres ainsi que recevoir.

Vivre ensemble alors que nous sommes toutes originaires de Pays différents a favorisé la découverte quotidienne des cultures et des traditions des

autres, qui sont souvent surprenantes et originales. De ce fait, nous apprenons chaque jour à approfondir notre connaissance des autres en partageant et en s'écoulant.

Vivre ensemble nous a permis de développer certaines qualités telles que la patience, la tolérance et l'art de communiquer. Cela implique aussi l'obligation de faire abstraction de ses propres désirs personnels en faveur des besoins de toutes.

Surtout, le principal avantage qu'apporte la vie en commun c'est la naissance de nouvelles amitiés, ainsi que leur approfondissement. En effet ce qui compte le plus en vivant avec d'autres personnes et l'appréciation de chacun en tant qu'individu, en tant que personne unique et non pas comme une personne appartenant à un groupe de personnes, ou encore comme une personne venant de tel ou tel Pays.

Mais ce qui nous enchante le plus c'est qu'une relation de confiance s'est construite entre nous et que dès lors nous pouvons compter les unes sur les autres.

Céline, Mouna et Raïssa

Una testimonianza francese per gli emigrati italiani dell'Isère, in particolare boscaioli bergamaschi, che diventa riconoscenza e stima

Nativo di Pinsot, nel massiccio di Belledonne, negli anni dal 1950 e il 1965, ho conosciuto da vicino i boscaioli bergamaschi che venivano a lavorare in Francia da aprile alla fine di ottobre, per poi tornare nel proprio paese a passare l'inverno. Ricordo le melodie delle loro vallate, che cantavano con voce piena e gaia il sabato pomeriggio e la domenica mattina, mentre facevano la toilette alla fontana.

Ricordo quando rincasavano, dopo una settimana passata nel bosco, alloggiati in una baracca, per l'odore misto di resina e fumo di fuoco di legna, che portavano addosso. Tra questi ricordi, alcuni appaiono più precisi nella mia memoria. Antonio, detto il solitario, si teneva sempre in disparte e mi faceva una collana di margherite oppure mi pro-

curava un bastone con un ramo di castagno. Luigi, il boscaiolo artista, scolpiva un busto di donna dai capelli lunghi, da regalare al caposquadra.

Talvolta, quando gli scivolava lo scalpello, si arrabbiava e lanciava due o tre bestemmie, ma era veloce a chiedere l'assoluzione, prima della messa domenicale!

Erano tutti baldi giovanotti, che emanavano forza e gioia di vivere, nonostante le dure condizioni di lavoro. Oltre all'abbattimento degli alberi con l'ascia o il troncone e la movimentazione dei tronchi, a mezzo del piccone, - che esse chiamavano *sapi* - la loro grande specialità era installare teleferiche chilometriche, con dislivelli da 500 a 1000 metri, per il trasporto del legname. Possedevano un'abilità empirica trasmessa loro dagli anziani con il sudore della fronte. Certi giorni, quando il cavo "*funzionava bene*", trasportavano cento metri cubi di legname e lo accatastavano all'arrivo: da lì poi, sarebbe stato caricato su un camion destinato alle cartiere del *Grésivaudan* o alle segherie locali. Nella regione di Allevard, un centinaio di boscaioli, suddivisi in sei o sette squadre, trovavano in questa attività un lavoro stagionale, remunerato a cottimo.

La dieta di questi uomini era nutriente, ma naturalmente semplice e poco varia: polenta, salsicce, pastasciutta; alla sera una buona zuppa, "*ingrasata*" con un pezzo di maiale ben lardellato. La cioccolata mattutina, che "*riempiva la pancia*" meglio del caffè, acqua in abbondanza e, di media, due litri di vino del Sud costituivano il loro apporto giornaliero di liquidi. I fumatori di sigarette erano numerosi, più rari quelli della pipa.

La maggior parte era credente; quei boscaioli andavano regolarmente a Messa e santificavano le feste religiose. Tuttavia alcuni sembravano non avere una grande conoscenza religiosa: possedevano piuttosto "*la fede dei carbonai*" e si conformavano al valore sociale e culturale della religione cattolica. Non tutti sono tornati a vivere definitivamente in Italia, anzi alcuni hanno portato la loro famiglia in Francia e vi si sono stabiliti definitivamente. Certo, sarebbe inesatto sostenere che la loro integrazione

si sia verificata senza provocare reazioni xenofobe. Tuttavia, la passione per il lavoro e lo spirito imprenditoriale hanno procurato loro più rispetto che critiche. Nel corso del tempo, malgrado qualche rara gelosia nei confronti di coloro che hanno avuto maggior successo, non si può più parlare di integrazione ma di un mescolarsi positivo nella società francese. A poco a poco, le differenze, non fondamentali, si sono trasformate in ricchezza reciproca della vita comune.

Ciò mi sembra proceda nella direzione della storia umana.

Gérard Arnaud del Consiglio Generale de l'Isère

Tratto dal libro "*Carbonai e boscaioli*" Storia dell'Emigrazione bergamasca, del Centro studi Valle Imagna.



Alcuni Missionari italiani di Francia si sono ritrovati presso la Missione di Grenoble

Gli italiani emigrati dell'Isère e i loro figli

Ritornato dopo 25 anni nella bella ed importante Missione italiana di Grenoble, vi presentiamo la testimonianza di padre Francesco Danese, che ha ripreso contatto con la comunità italiana, in particolare con i giovani della seconda e terza generazione. Ecco la sua personale radiografia.

"Mi hanno raccontato il loro lavoro molto duro di emigrati, la loro Via Crucis"

Ho conosciuto tante famiglie italiane emigrate, più di mille, ho vissuto insieme con loro per 12 anni, sono stato spesso accolto nelle loro abitazioni, ho partecipato alle loro gioie e alle loro tribolazioni, mi hanno raccontato il loro lavoro molto duro di emigrati, la loro Via Crucis per arrivare ad avere un'abitazione ed alcuni una casa propria, spesso costruita dalle mani di muratori, riducendo di molto il loro riposo. Piano piano sono entrati in questa nuova società così diversa, perché popolata anche da tanti altri emigrati di ogni parte del mondo.

In questo cammino di scoperta e di incontro con tanti gruppi differenti avanzavano lentamente,

continua →

Il parroco di Barbenno visita i suoi parrocchiani a Pontalier in Francia



specialmente per quel che riguarda la fede e la loro pratica cristiana. Erano piuttosto sulla difensiva per paura di perdere un patrimonio di valori. Erano a disagio nella comunità cristiana francese (lo sono stato anch'io per anni) ed amavano ritrovarsi alla Missione Cattolica Italiana per proteggere la loro identità e la loro maniera di vivere la fede.

I giovani vogliono sempre meno restare in disparte, ma partecipare attivamente ...

I figli invece non sono più sulla difensiva come i genitori, intravedono e cominciano ad amare questo valore nuovo della cattolicità, vogliono sempre meno restare a parte, e la Missione ha avuto delle difficoltà nell'aiutarli a fare questo passaggio, a vivere queste aperture, ad iniziare un bel cammino di comunione.

Infatti, in molte diocesi di Francia, anche a Grenoble, non era previsto che la Missione si occupasse di catechismo per i figli degli emigrati: questo era organizzato per i ragazzi ed adolescenti nelle parrocchie con testi nazionali uguali per tutti. I genitori, convocati per gli incontri, non andavano, e se partecipavano spesso non si esprimevano: ci voleva molto coraggio per parlare in pubblico per chi balbettava appena la lingua francese.

E poi, come presentare e far valere una sensibilità religiosa differente?

La scuola era ancor più assimilatrice e separava ancor più i figli dalla famiglia con il principio, oggi superato, che la lingua della famiglia disturbava l'apprendimento del francese.

Una parte di questi figli sono riusciti, pur in queste situazioni penose, ad affermarsi, ad arrivare a diplomi, aprendo così molte strade per posti di lavoro nella società.

Alcuni di questa seconda generazione riscoprono la loro terra di origine e la ricchezza culturale e cominciano a diventar fieri, mentre in principio si vergognavano.

Alcuni giovani sono ben presenti ed attivi nella comunità locale

Ma il cammino di fede di questa seconda generazione è stato ed è ancor oggi molto arduo, ancor più che il cammino della scuola. La Missione non è riuscita ad aiutarli, e così questi figli in buona parte oggi crescono e sono molto disorientati nella fede cristiana. Alcuni, seguiti in modo speciale perché hanno accettato di impegnarsi, sono ben presenti ed attivi nella comunità locale. Ma la maggioranza penso si siano molto impoveriti.

Oggi, se la Missione Cattolica Italiana riscopre la sua vocazione di accoglienza verso tutti gli uomini, ritrova tanti di questa generazione che bussano alla sua porta per dei servizi, ma che possono diventare occasioni di quel dialogo profondo di cui molti oggi sentono il bisogno. Il Signore ci ha messi sulla stessa strada: non ci resta che incontrarsi e camminare.



Spettacolo del gruppo artistico di Cremona all'Istituto Italiano di Cultura



Alcuni ricercatori italiani, nella sede dell'Associazione SARDA, venuti per approfondire il tema dell'emigrazione in Francia



Sono diversi i gruppi di parenti ed amici che vengono a Grenoble per incontrare le loro famiglie. Alcuni di loro desiderano fare una visita alla Missione italiana

P. Francesco Danese con p. Gianni Bordinon



SAINT-ETIENNE

Carissimi Amici

**il Natale del Signore è vicino,
sentiremo ancora una volta
il "Gloria a Dio in cielo e Pace
in terra agli uomini
di buona volontà".**

**In novembre le nostre diverse
piccole comunità nella diocesi
commemorando il
10^{mo} anniversario della
beatificazione del Beato Scalabrini
hanno cercato di approfondire
per entrare meglio sul contenuto
del "progetto che Dio
ha sul migrante" secondo
la profezia di Scalabrini
che vedeva nell'emigrazione
"l'unione in Dio, per Gesù Cristo,
di tutti gli uomini di buon volere".
Fratelli che questo Santo Natale
sia per ciascuno di noi liberazione
da tutti quei pregiudizi
che ci separano da colui
che non è come noi,
eppure anche lui è figlio di Dio.
È questo il mio augurio,
è questo il Natale che auguro
nei nostri cuori.**

A tutti: BUON NATALE!

Il vostro missionario p. Felice Lo Muto c.s.

Programmazione

Anno Missionario 2007-2008

21 settembre 2007 l'Equipe pastorale della nostra comunità ha preparato il programma dell'anno missionario.

Il punto più importante è senz'altro la volontà di continuare, con nuove forme, gli incontri di formazione per i diversi gruppi.

Date le difficoltà di salute del nostro missionario rivolgiamo un appello ed un grazie per tutti coloro che sono disponibili per accompagnarlo.

Solidarietà con gli amici musulmani



Solidarietà con gli amici musulmani

La *Pastorale des Migrants* ci invita ogni anno, nel periodo del *Ramadan*, a pregare particolarmente per la giustizia, la pace e l'incontro fraterno fra i popoli.

Venerdì 28 settembre 2007 anche la nostra comunità italiana ha partecipato, numerosa, alla celebrazione dell'Eucaristia.

È stata una occasione propizia, per alcuni di noi, di poter esprimere il messaggio del Beato Scalabrini sull'incontro dei popoli.

Commemorazione del beato Scalabrini

In questo mese di novembre dove per i nostri missionari scalabriniani, come anche per noi laici, ricorrono due date importanti: 28 novembre 1887 fondazione della Congregazione scalabriniana; 9 novembre 1997 è stato proclamato Beato il Padre degli emigrati Giovanni Battista Scalabrini.

In questo mese le nostre comunità sono impegnate in una riflessione sul "Progetto che Dio ha sul migrante".

Faremo un resoconto nel prossimo numero di N.O.E.



Domenica 14 ottobre 2007: il grande pellegrinaggio della comunità italiana al santuario di Fourvière, a Lione



L'équipe della Missione italiana è stata l'organizzatrice delle grande Fête-Eglise

Fête-Eglise

Domenica 7 ottobre 2007 tutta la parrocchia Saint-Etienne, di cui la nostra comunità italiana fa parte, ha celebrato la festa parrocchiale: dalla preghiera ai canti ed ai giochi ...

Tutto ha contribuito a fare di questa giornata un momento di incontro più vero e più fraterno tra le diverse comunità.

La comunità italiana ha avuto un grande spazio: sulla place Jean Jaurès (Marengo) ha installato il concorso di bocce. Il bel sole ha permesso la piena riuscita della festa.

Abbiamo visto con piacere che dei "giovani" hanno mostrato la loro vocazione per questo sport.

Un vivo grazie agli organizzatori.



Il gioco delle bocce ha un grande avvenire con le nuove "reclute" ...

Domenica 14 ottobre 2007: pellegrinaggio a Fourvière

Domenica 14 ottobre, come ogni anno, ci siamo incontrati con tanti altri fratelli della Regione Rhône-Alpes al santuario di Notre-Dame de Fourvière.

In mattinata abbiamo potuto visitare il quartiere Saint Jean, nome che deriva dalla chiesa primaziale Saint Jean. È proprio da questo posto che iniziò il cristianesimo nella Gallia, come si chiamava, allora, la Francia.

Infatti nel primo secolo dopo Cristo tra i commercianti che venivano dall'Asia minore, per via fluviale, sbarcò san Potino, che fu il primo missionario e vescovo in terra di Francia.

Questo vescovo fu martirizzato nel 177 assieme a moltissimi altri cristiani tra i quali la venerata sainte Blandine. Vennero tutti martirizzati nel famoso anfiteatro di Fourvière.

La cattedrale o "primaziale" Saint Jean è stata, quindi, costruita proprio sul luogo dove sbarcò il primo missionario della Gallia.

Abbiamo così ammirato questo bel edificio stile gotico, dove sono stati tenuti anche due concili nel 1243 e nel 1274. Tutti siamo rimasti estasiati dalle belle vetrate e dai meravigliosi medaglioni sulla storia sacra.

Dopo pranzo-partage alla Missione di Lione-Villeurbanne siamo saliti lassù pregando e lodando Dio per Maria. È stata l'occasione propizia, per tanti di noi, poter meditare il santo rosario con i Misteri della luce del caro papa Giovanni Paolo II.

Con il cuore pieno di vera gioia siamo ritornati alle nostre case.

A tutti diciamo che è una esperienza da riprovare.

Ricordiamo:

- ◆ **Venerdì 23 novembre**
Veglia riflessione-preghiera in onore del Beato Scalabrini
- ◆ **Domenica 25 novembre**
Festa fraterna a Chagnon
- ◆ **Sabato 8 dicembre**
Processione e fiaccolata a Notre Dame du Bon Secours.
- ◆ **Domenica 6 gennaio 2008**
Giornata di solidarietà e Befana dei Nonnini e dei bambini
- ◆ **Domenica 27 gennaio 2008**
Ritiro spirituale di tutta l'Equipe Pastorale e Collaboratori.

Cari Amici, se volete che

NUOVI ORIZZONTI EUROPA

continui ad arrivare a casa vostra vi esorto ad rinnovare o abbonarvi per sostenerlo. Siate generosi!

Padre Felice Lo Muto c.s.



LIONE



p. Sergio Olivo Geremia,
brasiliiano, superiore
generale della congregazione
scalabriniana

Gli Scalabriniani e il nuovo volto delle migrazioni

Parla padre Sergio Olivo Geremia, il primo non-italiano alla guida dell'Istituto missionario dei padri scalabriniani: *"Il mio bisnonno partì da Vicenza come migrante, io torno, adesso, come immigrato: un segno dei tempi"*.

Intuizione del beato Scalabrini

Sono passati 120 anni, ma l'intuizione del beato Giovanni Battista Scalabrini è più viva che mai.

Era il 1887 quando l'allora vescovo di Piacenza ricevette il giuramento dei primi due missionari della Congregazione di San Carlo: il piacentino Giuseppe Molinari e il vicentino Domenico Mantese.

Oggi a guidare i padri Scalabriniani è un altro vicentino d'origine, anche se nato e cresciuto in Brasile.

Padre Sérgio Olivo Geremia, classe 1944, è il primo superiore generale straniero nella storia della Congregazione nata per l'accompagnamento agli italiani emigrati.

Ha da poco celebrato, come cittadino onorario, la festa dei Vicentini nel mondo, tornando nei luoghi che il bisnonno Pietro lasciò nel 1891, destinazione Rio Grande do Sul.

L'incontro con Scalabrini era in qualche modo scritto nel suo Dna.

Prete dal 1974, padre Sergio ha lavorato sempre in Sud America, prima in Argentina e poi in diverse città del Brasile come maestro dei novizi e rettore del seminario.

continua →

Dal 2002 al 2004 in Paraguay è stato coordinatore archidiocesano della pastorale migratoria e prima della nomina a superiore generale dell'istituto missionario scalabriniano, ha rivestito l'incarico di superiore della Provincia di San Giuseppe con sede nella grande città di San Paolo.

"Mio nonno era migrante ed io sono immigrato"

"Il mio bisnonno era partito come migrante ed ora io torno in Italia come immigrato", scherza padre Sergio, portando il personalissimo esempio di un'inversione di tendenza che rende il carisma scalabriniano di grande attualità.

"Forse - riflette - è finita la migrazione italiana verso altri Paesi, ma non si è concluso il fenomeno della mobilità umana. L'Italia è diventata meta di immigrazione. È un aspetto che merita attenzione, sia da parte delle istituzioni sia in prospettiva pastorale".

731 padri di 22 nazionalità, sparsi in trenta Stati: gli Scalabriniani esprimono bene il volto globalizzato del nostro tempo.

Anche la composizione del Consiglio generale, eletto a febbraio 2007, lo conferma; ne fanno parte padre Livio Stella (Italia), padre José Carmen Hernandez (Messico), padre Rui da Silva Pedro Manuel (Portogallo) e padre Pietro Paolo Polo (Italia).

"Tropo spesso pensiamo al migrante solo come a colui che chiede assistenza. Invece il migrante è prima di tutto un essere umano che, come tale, va accolto e rispettato, indipendentemente dal suo credo religioso - conclude padre Sérgio. Il migrante è portatore di una storia, di una cultura. Ha dei valori da imparare, ma anche dei valori da comunica-



Il beato Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza e fondatore delle congregazioni scalabriniane, che sono al servizio dei migranti

re. Quando avviene questo interscambio, si cresce insieme e si vive meglio. Dobbiamo farci promotori di una globalizzazione dell'umanità".

È il sogno di Scalabrini, che in un suo discorso a New York nel 1901 sottolineava: *"Mentre il mondo si agita abbagliato dal suo progresso, mentre le razze si mescolano, si estendono e si confondono, attraverso il rumore delle nostre macchine, al di sopra di questo lavoro febbrile, di tutte queste opere gigantesche e non senza di loro, va maturando quaggiù un'opera ben più vasta, ben più nobile: l'unione in Dio per Cristo Gesù di tutti gli uomini di buona volontà".*

Barbara Sartori



Laici Scalabriniani

I laici scalabriniani riuniti in Convegno europeo, a Tavernola (Como), nel settembre 2003

Una pagina di Vangelo aggiornata

Digli che sei figlio di Maria

"Non c'era posto per loro all'albergo" e così Gesù nacque in una grotta. È una notte di Natale che si ripete da secoli e, per renderci conto di come sia attuale, vi proponiamo questo testo di *Erri de Luca* dal titolo significativo: *"Caro clandestino"*.

"Siamo in acque territoriali, da questo momento siete clandestini. Non sbarcherete in un porto ma su una striscia di sabbia dove s'incaglierà questo barcone. È una notte di poca luna, il mare è calmo e non siamo stati avvistati dalla guardia costiera.

La terra che toccherete è Europa, un Paese dove il pane si trova buttato per strada e l'acqua scorre in quantità. È un Paese che non crede alla fame. Voi non sarete creduti.

Se la polizia vi trova, vi chiude in un recinto. Se chiedete asilo, non sarete ascoltati. Pochi giorni fa hanno rispedito indietro uno di voi che al suo Paese era stato condannato a morte. Non l'hanno solo espulso verso un altro Paese, ma direttamente a casa sua, dal boia.

Della vostra vita a loro non importa niente. Alla fine dell'anno il capo deve dire ai suoi cittadini che con le sue leggi ha respinto centomila di voi.

Voi siete i numeri della sua somma, per avere voti e applau-

si ha bisogno di ricacciarvi in mare.

Nascondetevi dove potete, bussate alle porte, c'è una folla di brava gente che aiuta i viaggiatori come voi. Bussate alle case più semplici, quelli conoscono i guai dei poveri.

Se vostra madre vi ha dato un poco di fortuna, troverete da vivere, se no troverete i recinti dei campi di prigionia e non sarà peggio dello stretto e della fame di questo viaggio.

La costa è piena di luci, se cercate un Paese lo trovate. Meglio però aspettare il giorno e muoversi senza bagagli. Siete di popoli diversi, tra di voi c'è gente che ha combattuto l'una contro l'altra.

Qui a bordo siete stati in pace, vi siete aiutati. Avete problemi più seri della guerra, che è roba da governi, da chi ha potere e ne vuole di più. Voi avete da combattere con la vita, costringerla a darvi una mano. Ma in terraferma non sarete in pace, lì c'è la polizia che vi farà la guerra

e ci sono quelli che approfittano di voi per pagarvi poco il lavoro, anche niente.

A terra voi siete più soldati che al Paese vostro, ma almeno combatterete per la vostra vita, per un pezzo di futuro migliore.

Tanti ce l'hanno fatta, molti di più no, molti nemmeno sono arrivati e stanno in fondo al mare, fondo pieno di affogati. Nessuno li conta e ci sono pure leggi che condannano i pescatori se fanno un salvataggio. Abbiamo navigato sopra un cimitero marino.

In questi giorni in terraferma è festa, si chiama Natale, è la nascita del loro profeta, figlio di Dio.

Nasce povero e senza tetto, come il bambino che è nato l'altra notte in mezzo a noi sul mare.

Ricordateglielo quando vi piglieranno e vi chiederanno i nomi. Dite che vi chiamate Giuseppe e vostra moglie si chiama Maria e il nome del neonato è quello di tutti gli intrusi del mondo, dei clandestini dalla nascita, di qualunque specie e fede, sono tutti cristi, unti dal sacro grasso della sala macchine, col cordone tagliato da un coltello di cucina e il nodo all'ombelico fatto alla marinara col mezzo barcaio.

La costa è in vista, guardate quante luci, non sono per voi, cercate di stare all'ombra il più a lungo possibile.

Spargetevi, moltiplicatevi, riempite la terra".

"Tanti ce l'hanno fatta, molti di più no, molti nemmeno sono arrivati e stanno in fondo al mare, fondo pieno di affogati."





Tim Guénard
lors de la conférence
du 13 octobre 2007 à
Marchienne-au-Pont
(Belgique)

Tim et Martine Guénard: leur unique combat, c'est celui de l'Amour

Dans leur maison, située sur les hauteurs de Lourdes, ils accueillent des handicapés et des jeunes en difficulté. Il nous raconte comment il a changé. Partout où il est appelé, il donne son témoignage personnel dans les prisons, les églises et les écoles de France et de Belgique.

Témoignage authentique d'une vie vécue avec ses joies et ses peines

Il y a un an, en équipe d'animation pastorale du doyenné de Marchienne-au-Pont/Charleroi (Belgique), nous avons décidé de mettre en avant et de soutenir un projet qui nous tenait à cœur depuis longtemps: l'attention aux jeunes.

Notre souhait était de réaliser une fête pour les jeunes avec les jeunes. Pour ce faire, nous avons pris contact avec les divers mouvements de jeunes: scouts, guides, groupes de jeunes ...

Nous nous sommes rencontrés et nous avons décidé d'organiser une journée de festivités (jeux, contes, cirque, ...) dédiée aux enfants, aux adolescents et aux jeunes adultes.

A la demande de quelques jeunes, nous avons invité Tim Guénard. Ces jeunes souhaitaient vivre un temps fort, entendre le témoignage authentique d'une vie vécue avec ses joies et ses peines.

Le thème de la journée "*en chemin*" fut choisi en se référant à ce que nous connaissions de Tim Guénard et à ce que nous voulions partager.

Lors de cette première rencontre des jeunes de notre doyenné, le 13 octobre 2007, nous avons vécu une très belle journée.

Quelle sera la suite à donner à cette fête? Effectuons un pas à la fois, tout est encore à réfléchir, à construire ... Nous sommes ... en chemin!

Tim Guénard est un chrétien, un écrivain français né en 1958.

A sa naissance, sa mère a 16 ans. Trois ans plus tard, elle attache son fils à un arbre et part. Son père est iroquois d'origine, ancien commando et garde du corps dans une ambassade. Au départ de sa compagne, il sombre dans l'alcoolisme et la maltraitance. Lorsque Tim a cinq ans, dans un accès de colère, son père le bat et le jette dans l'escalier de la cave. Tim a la mâchoire et les jambes brisées. Il restera deux ans à l'hôpital sans recevoir une seule visite!!!

A sa sortie, il est pris en charge par l'assistance publique. Il passe par différentes institutions, familles d'accueil. A onze ans, injustement accusé d'avoir mis le feu à une grange, Tim est placé en maison de correction.

Son désir de liberté l'amène à faire ...

A douze ans, il fugue et vagabonde dans les rues de Paris. Son désir de liberté l'amène à faire des rencontres peu recommandables. Reçu par une femme juge qui le comprend, il est mis en apprentissage. Tim est reçu premier au CAP (Certificat d'Aptitude Professionnelle) de tailleur de pierres des compagnons du devoir. Cette femme de loi est la première qui lui dira: "*Je suis fière de toi*". Parallèlement à cette formation, sa haine envers son père et son désir de vengeance l'ont mené aux sports de combat comme la boxe. Le diplôme en poche, il trouve rapidement un emploi. Sur son lieu de travail, il fait la connaissance de Jean-Marie qui lui parle toujours de Dieu et de son activité de bénévole dans un foyer où vivent des handicapés mentaux.

"T'es qui toi?" et il emmène Tim voir Jésus.

Un soir Tim frappe à la porte du foyer. Un jeune handicapé lui ouvre en lui disant: "*T'es qui toi?*" et il emmène Tim voir Jésus. Pas très à l'aise, il entre dans la chapelle et voit plein de gens à genoux. Il comprend que ce Jésus n'est pas "*un ouvrier portugais*"! Il fait la connaissance du Père Thomas Philippe qu'il viendra voir régulièrement par la suite. Tim laisse tout derrière lui: la boxe, ses potes, ... son monde.

De chef de bande de voyous, il rejoint une autre bande vieille de 2000 ans, la bande à Jésus. Il quitte la France. Il séjourne en Belgique puis au Canada, où il entreprend une cure de silence dans une trappe et il se rapproche davantage du Christ.

Leur unique combat, c'est celui de l'Amour

Ses rencontres avec le prêtre Thomas Philippe, avec des membres de l'Arche (communauté d'accueil des handicapés mentaux, fondée par ce dernier et Jean Vanier), Mère Teresa et d'autres encore lui redonnent confiance et en lui et en son prochain. Il se marie avec Martine, une jeune femme de la haute bourgeoisie bordelaise. Ils auront quatre enfants. Ils rendront grâce à Dieu chaque jour. Leur unique combat, c'est celui de l'Amour. L'Amour qui repose sur la Foi et l'Espérance. Tim devient même apiculteur. Dans leur maison, située sur les hauteurs de Lourdes, ils accueillent des handicapés et des jeunes en difficulté. Il raconte son histoire dans les prisons, les églises et les écoles de France et de Belgique. Tim Guénard est l'auteur de trois livres: "*Plus fort que la haine*", "*Tagueurs d'espérance*" et "*Quand le murmure devient cri*".

Ceux qui le connaissent disent que ses mots ont la force du coup de poing et que son écriture lapidaire délivre un message rempli d'espoir en la capacité d'amour et de pardon de tout homme, même le plus blessé.

Quelques citations du témoignage de Tim:

- "En tant que boxeur, j'ai pris quelques coups ... mais les plus violents, je les ai reçus de celui qui aurait dû me prendre par ma main et me dire "je t'aime": mon père!"
- "Je vivais sans religion, j'avais plutôt une répulsion pour tout ce qui était religieux. J'avais rencontré beaucoup de gens qui aimaient Dieu, mais qui avaient oublié d'aimer les humains."
- "Je refuse qu'on dise tel père tel fils pour expliquer les violences."
"Vous n'êtes pas là pour reproduire mais pour innover."
- "En accueillant dans ma maison des jeunes délinquants, des drogués, dont personne ne veut, je me souviens du Père Thomas: il ne s'agit pas tout d'abord d'aimer Dieu mais pour ces jeunes de se sentir aimés de Dieu."
- "Après des personnes handicapées, j'ai découvert l'affection. Lorsqu'elles m'ont dit bonjour en mettant la main sur le cœur, j'ai fondu, je me suis dit: enfin j'ai rencontré des êtres vivants. Cet amour m'a permis de faire un bout de chemin et de refermer les déchirures de mon cœur et de mon âme."
- "Mon amour a été plus fort que la haine accumulée. Je me suis occupé des autres. Je veux être un espoir pour tous ceux qui souffrent dans leur famille, dans leur vie et ceux qui n'arrivent pas à pardonner."



**Meeting
Internazionale
Migrazioni
Loreto**

28 Settembre - 3 Ottobre 2007

Decima Edizione

www.meetingloredo.it

Migrazioni e co-sviluppo: tra mito e realtà

A Loreto, dal 28 settembre al 3 ottobre scorso, si è celebrata la decima edizione del Meeting Internazionale sulle Migrazioni (MIM), appuntamento annuale di dibattito sulle tematiche migratorie.

Nel 2006/2007 l'attenzione internazionale sulle tematiche migratorie si era concentrata sul rapporto tra migrazioni e sviluppo, con convegni promossi a questo scopo dall'ONU, dalla Banca Mondiale e dall'Unione Europea. Anche il Meeting di Loreto ha voluto approfondire questa tematica. L'ha affrontata non tanto dall'ottica degli organismi ufficiali internazionali preposti allo sviluppo, quanto piuttosto radunando una cinquantina di studiosi e di ricercatori internazionali per fare il punto sulla situazione reale di tale rapporto.

Il mito dello sviluppo

La tematica va, infatti, inserita nelle politiche di sviluppo che da oltre cinquanta anni il mondo occidentale sta cercando di impostare e di imporre al "resto del mondo".

Dopo la seconda guerra mondiale si è pensato di ridisegnare la mappa geopolitica del nostro pianeta, che stava vivendo il complesso fenomeno della decolonizzazione e, nello stesso tempo, della crisi degli Stati Nazionali. La politica occidentale, nel clima della guerra fredda, aveva come obiettivo di attirare i nuovi Paesi, che si affacciavano nella scena politica internazionale con uno statuto giuridico di indipendenza e di riconoscimento internazionale e gli altri Paesi in via di sviluppo (il Terzo Mondo), nella sfera occidentale (il Primo mondo) in contrapposizione con la potenza sovietica (il Secondo mondo). Gli aiuti internazionali hanno prodotto il fenomeno delle multinazionali occidentali, viste come agenti di sviluppo economico, mentre di fatto si sono dimostrati agenti di rapina e di depauperamento.

Le famose "terapie d'urto"

A partire dalla crisi energetica degli anni '70, si sono intensifi-

cati gli interventi massicci in denaro (le famose "terapie d'urto" nei confronti delle economie nazionali dei Paesi in via di sviluppo), in particolare attraverso il sistema dei prestiti da parte della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale.

L'obiettivo era quello di far entrare i Paesi in via di sviluppo nel mercato internazionale, imponendo i criteri occidentali del "libero mercato".

Alla fine degli anni '90 la situazione di indebitamento di tali Paesi si è rilevata catastrofica.

Ancora oggi, dopo i grandi "disastri dell'uomo bianco" perpetrati in questi anni e dopo i risultati negativi dell'allargamento del Gap tra Nord e Sud del mondo, si persiste a inseguire il mito di un nuovo piano di sviluppo, che dovrebbe portare i suoi benefici entro il 2015.

Oggi si parla di "sviluppo sostenibile", di adeguamento alle realtà culturali, sociali ed economiche dei Paesi in via di sviluppo, ma si continua, nello stesso tempo, ad esportare i modelli economici di sviluppo occidentale, con l'aggiunta che per creare sviluppo bisogna anche esportare il modello di democrazia liberale, come garante e costruttore di sviluppo.

continua →

© 2007 G. Palmiotto / Sisifo Italia



Inaugurazione della mostra "Migrazioni" del prof. Mario Bellagamba. Nella foto da sinistra: p. Beniamino Rossi, animatore del Meeting di Loreto, p. Sergio Geremia, superiore generale della congregazione dei padri scalabriniani



Alcuni partecipanti al Meeting seguono con attenzione gli interventi in aula

Il mito dello sviluppo si evolve ma non vuole morire: non si vuole affrontare la realtà di un mondo complesso e diversificato dal punto di vista economico, sociale e culturale e iniziare il processo di de-sviluppo dei Paesi ricchi (che oggi non si identificano in modo geografico con il Nord del Mondo), come una condizione preliminare per lo sviluppo "sostenibile" dei Paesi poveri.

Il mito del co-sviluppo

A partire dagli anni '70 i Paesi tradizionali di immigrazione, attanagliati dalla crisi di recessione economica, hanno cercato di bloccare i flussi migratori indicando come via maestra la cooperazione allo sviluppo dei Paesi di provenienza degli immigrati.

L'idea teoricamente perfetta, si è rivelata un mito, sia perché si è inserita nelle dinamiche e nei meccanismi del grande mito dello sviluppo, sia perché solo a lungo termine lo sviluppo di un territorio fa diminuire le migrazioni, mentre sul corto periodo surriscalda sia i movimenti di migrazione interna, sia gli stessi flussi di emigrazione.

Tuttavia questo non ha impedito tutta una serie di iniziative e di interventi, all'insegna del modello occidentale dello sviluppo, quando non si sono trasformati in un neocolonialismo al servizio delle imprese nazionali.

Le politiche sull'immigrazione hanno avuto, nel frattempo, un andamento schizofrenico: da una parte l'afflusso di immigrati è con-

tinuato, magari aumentando le forme di clandestinità e di irregolarità, dall'altra si è perseguito il mito della "fortezza assediata" e, quindi si sono adottate politiche restrittive, che hanno contribuito non poco all'accrescimento delle situazioni di irregolarità.

Il tema delle rimesse dei migranti è diventato di estrema attualità

I migranti, spesso in una situazione di precarietà lavorativa e sociale e sottoposti a forte rotazione, man mano che passano gli anni si stabilizzano, ma nello stesso tempo continuano a mantenere i legami con la loro terra di origine, alimentando il desiderio del ritorno.

Ne nasce un flusso considerevole di "rimesse" per le famiglie rimaste al paese e un interesse di investire. Al loro rientro, i migranti possono contribuire allo sviluppo dei loro Paesi di partenza attraverso i loro risparmi e la professionalità acquisita da investire in progetti e programmi di sviluppo. Da qui l'idea che i migranti stessi possono diventare protagonisti dello sviluppo.

Se si considera che il volume delle rimesse supera di gran lunga il totale degli investimenti ufficiali degli Stati nei confronti dei Paesi del terzo mondo, si può capire che il tema delle rimesse sia diventato di estrema attualità: di esso si stanno occupando gli istituti bancari, le agenzie private di spedizione di fondi, le Nazioni di emigrazione, per le quali le rimes-

se dei loro migranti costituiscono una parte sostanziale del Pil.

Ma ancora una volta anche questo tema rischia di essere fagocitato nella logica dell'economia occidentale (interesse delle banche e degli altri istituti di credito) e diventare un "mito" supplementare. In effetti, le rimesse si inseriscono in una situazione di economia di sopravvivenza, surriscaldano i consumi, vengono utilizzate per bisogni di tipo puntuale ed immediato e non incidono nel sistema di sviluppo dei Paesi di immigrazione.

Anche lo sviluppo portato dai migranti con il loro rientro (piccoli capitali e professionalità acquisita) rischia di diventare un mito: il loro impiego in nicchie lavorative dequalificate e la precarietà della loro situazione non favoriscono certo un accumulo di capitali e nemmeno, nella maggioranza dei casi, un'acquisizione di professionalità; al loro rientro, qualora non si sia prodotta una trasformazione strutturale nell'economia dei loro Paesi, essi ritornano nel sistema della sopravvivenza e non dello sviluppo.

Un sano realismo

Per superare discorsi alla moda o demagogici, diventa importante un approccio globale al tema "migrazioni e sviluppo", che metta, prima di tutto, in crisi i meccanismi del "nuovo disordine mondiale" e dello sviluppo occidentale di esportazione.

Le rimesse ed i progetti di sviluppo dei migranti devono essere affiancati e completati da altri tipi di intervento, che incidano sulla creazione di uno sviluppo sistemico dei Paesi di provenienza. Solo così si potrà parlare dei migranti come agenti di sviluppo. Nel Meeting abbiamo cercato di analizzare alcune prassi in atto, ma si dovrà agire con fantasia e coraggio per trovare strade nuove, adatte alle situazioni concrete, senza pretendere di trovare un modello unico e virtuoso da applicare a tutto ed a tutti.

P. Beniamino Rossi c.s.

Intervista a Julien Lauprêtre
Presidente del *Secours Populaire Français*

L'avvocato dei poveri



NOE: Lo "spirito" dell'Associazione ...

JL. I membri del *Secours populaire français* "si propongono di sostenere, nello spirito della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, sul piano materiale, sanitario, medico, morale e giuridico, le persone e le loro famiglie vittime dell'arbitrario, dell'ingiustizia sociale, delle calamità naturali, della miseria, del sottosviluppo e dei conflitti armati".

Queste righe sono scritte nell'articolo 1 dei nostri statuti.

NOE. Una breve biografia di Julien Lauprêtre?

JL. Sono nato a Parigi in una famiglia di origine modesta, mio padre era *cheminot*, mia madre era molto ammalata. Dopo il certificato di studi, ho appreso il mestiere di tagliatore di vetri.

Durante l'occupazione della Francia, mio padre era entrato nella clandestinità, allora ho creato un gruppo di giovani resistenti, intendevo essere degno di lui. Sono stato arrestato nel 1943, avevo diciassette anni.

Diverse volte ho sfiorato la morte, ma non era certo del coraggio da parte mia, era piuttosto dell'incoscienza.

Finita la guerra ho ripreso il mio mestiere di tagliatore di vetri per alcuni anni.

Nel 1951 sono diventato segretario del deputato Raymond Guyot per poi ritrovarmi tre anni dopo, esattamente nel febbraio 1954, al *Secours populaire*.

Ero stato assunto come segretario amministrativo per "qualche settimana" e come si può constatare sono ancora all'associazione.

(Ndr: per più informazioni leggere il libro "Nos vies s'appellent ... solidarités" - Ed. Le Geai bleu)

NOE: Un percorso molto importante, da segretario a presidente ...

JL. Al mio arrivo, l'associazione difendeva i problemi politici ma dimenticava quello che la fondava: la solidarietà.

A poco a poco, il *Secours populaire* ha allargato il suo campo d'azione ed è diventato una grande associazione di solidarietà, indipendente, che agisce in Francia e nel mondo.

In questo percorso, vi era una cosa che mi stava particolarmente a cuore e che sono riuscito a realizzare: far lavorare insieme una moltitudine di persone dalle opinioni politiche, filosofiche e religiose molto diverse.

NOE: Qualche cifra ...

JL. Il *Secours populaire français* è costituito da un milione di donatori, da 72 000 volontari-animatori e dispone di 1300 *permanences d'accueil*; quando si pensa che un milione e mezzo di persone suonano alla nostra porta ... Nel 2006 sono stati distribuiti 72 milioni di pasti.

Attraverso tutti gli aiuti che noi forniamo: pacco alimentare, del vestiario, una notte in albergo, il pagamento di una carta per la refezione ... noi non desideriamo fare degli assistiti, in cambio di questi aiuti, chiediamo una partecipazione. Ad esempio, a una coppia in difficoltà, il marito è disoccupato, diciamo: "Noi possiamo aiutarvi, ma domani dobbiamo scaricare un camion, venite a darci una mano." Ho l'abitudine di dire: entrata gratuita, uscita pagante.

Noi accordiamo anche una grande attenzione alla cultura, ai divertimenti e in particolare alle vacanze. In Francia un bambino su tre non parte mai in vacanza.

NOE: Da quando ha iniziato a oggi, quali cambiamenti?

JL. Un aumento considerabile della povertà e un approfondimento della miseria. La precarietà e l'esclusione continuano ad aumentare.

Faccio un esempio, solo dal 2006 le richieste di aiuti sono aumentate del 10-15% in ogni regione, sia in città che in campagna, questa situazione concerne tutte le età, giovani, famiglie monoparentali e sempre più persone anziane.

NOE: Avete molto a cuore i bambini ...

JL. "Prendre un enfant par la main." Da anni tentiamo di alleviare la miseria di migliaia di bambini attraverso il mondo. In numerose federazioni, delle azioni di *parrainages* permettono a dei bambini di uscire dalla miseria sociale e affettiva nella quale si trovano. Non dobbiamo dimenticare che i bambini di oggi saranno gli adulti di domani.

NOE: Una vita intera dedicata alla solidarietà, una vocazione?

JL. Diciamo che sono stato molto influenzato dall'esempio dei miei genitori, non amavano le ingiustizie e pensavano di poter cambiare il mondo. Io sono ateo, però a volte mi dico che il mio passaggio su questa terra non sarà stato vano se sono stato utile agli altri. Ho sempre l'entusiasmo e l'ansia del mio esordio.

continua



NOE: La sua più grande soddisfazione?

JL. Un momento d'emozione fortissimo, ho avuto la *chair de poule* ... il 24 agosto 2005 lo *Stade de France* ha accolto sessantamila bambini di cui 3 000 provenienti da 48 Paesi del mondo. Paesi che fanno parte dei nostri progetti di solidarietà.

Vedere dei bambini palestinesi e israeliani chiedere di essere vicini e giocare insieme al pallone mi ha fatto sperare che forse, un giorno, qualcosa cambierà. In ogni caso una giornata indimenticabile ... giornata battezzata *Soleil du monde*.

NOE: Avete anche una rosa *Soleil du monde* ...

JL. Il 19 ottobre scorso, alle giornate delle piante, organizzata nel dominio di Courson-Esson, la rosa creata dalla società Delbar è stata presentata in anteprima e le è stato attribuito il nome di *Soleil du monde*, per evocare la magnifica giornata allo *Stade de France*.

Questa collaborazione, tra la società Delbar e noi, permette di vendere questa pianta (Ndr.: prezzo vendita 14,90 euro) in parte a nostro profitto.

Per ogni rosaio venduto, tre euro saranno versati all'associazione per la sua campagna di Natale.

Madrina della rosa *Soleil du monde* è stata la cantante Isabelle Aubret.

NOE: A proposito di Natale, ci parli un po' dei vostri *Pères Noël verts*?

JL. Il verde è il colore della speranza e poi Natale è una data molto difficile per le famiglie in dif-

ficoltà. È per questa ragione che nel 1976 abbiamo creato i *Pères Noël verts*, che hanno come scopo di aiutare i *Pères Noël rouges* a distribuire il massimo di regali nelle case.

Vengono anche organizzati pranzi, distribuzione di regali, uscite serali e spettacoli. Questi sono gli obiettivi che si fissano tutti i nostri gruppi di volontari per questo periodo di festa.

NOE: Un augurio per Natale ai nostri lettori?

JL. Auguro a tutti una bella festa in famiglia, ma soprattutto pace, gioia e serenità.

NOE: Ottimista o pessimista per il futuro?

JL. Sono preoccupato ... molto preoccupato. Vi sono troppe contraddizioni, troppa ingiustizia, troppa miseria.

NOE: Il suo motto?

JL. *Tout ce qui est humain est nôtre.*

Mary Brilli

Alcune date

- 1943 Arrestato e imprigionato alla Santé
- 1944 Liberazione di Parigi
- 1954 Assunto al *Secours populaire français*
- 1955 Eletto segretario generale
- 1959 Catastrofe diga di Malpasset, presso il Frejus (423 morti e dispersi)

Intervista a Sergio Birga
Pittore

Un artista toscano a Parigi

L'esposizione "Sergio Birga, retrospettiva 1959-2007" a lui riservata a La Seyne-sur-Mer (Var) al Centro d'arte Villa Tamaris dall'8 settembre al 28 ottobre 2007, è una consacrazione ben meritata per un'opera che durante 50 anni non ha mai deviato dal suo obiettivo iniziale, nello stesso tempo engagée dans son temps et anachronique. Sergio Birga, un uomo saggio ma un artista "impegnato".

Non ha mai seguito le mode o le correnti.

Ha sempre difeso i suoi principi e le sue idee attraverso la sua pittura, rappresentando una realtà sociale e politica, per evolvere in seguito verso una pittura di citation, autoritratti e carnets de voyages.

Oggi è incontestabilmente uno dei maggiori rappresentanti della Pittura colta e del Realismo magico.

NOE: Cosa pensa dell'arte attuale?

SB. Una grande confusione.

Amo molto Vasari, come pittore e autore. Ha sempre affermato la "preminenza del disegno" e l'importanza della tecnica, in tutte le arti, concetto che sarà ripreso da Ingres, il quale affermava che "il disegno è la probità dell'arte".

Ma per accedere a questa probità, si deve passare per l'iniziazione, la *porta étroite** dello studio e del mestiere, senza cedere ai canti della facilità delle sirene del vecchio mito modernista.

Se avesse ascoltato i suoi genitori e in particolare lo zio, Sergio Birga non sarebbe probabilmente mai diventato un grande artista a Parigi e forse non avrebbe mai incontrato Annie.

I suoi genitori avrebbero voluto fare di lui un geometra, ma lui, appassionato d'arte, non ha ceduto. Trovato un accordo, si iscrive in una scuola dove insegnano più il grafismo pubblicitario che la storia dell'arte.

A questo proposito precisa: "Per fortuna, abitando a Firenze, ho potuto completare la mia formazione artistica visitando assiduamente tutti i musei e le gallerie d'arte."

* In riferimento ad una sua realizzazione dal titolo "La Porte étroite"



Arrivato a Parigi nel 1965 per studiare all'Ecole des Beaux Arts, non è più ritornato a vivere in Italia.

La ragione, come spesso accade, è una questione di cuore e ha un nome: Annie. Un *coup de foudre* alla terrazza del famoso ristorante *La Coupole* a Montparnasse.

Anche se è rimasto a Parigi, Sergio Birga non ha dimenticato la sua Toscana. A parte i frequenti viaggi in Italia, il suo amore per il suo Paese traspare spesso attraverso le sue opere.

NOE: L'arte una passione?

SB. Più che una passione, una vera vocazione! Sono entrato "in arte" come si entra "in sacerdozio".

Da quindici anni ha ritrovato la fede. È stato scosso ammirando le meravigliose sculture di Tullio Lombardo nella basilica di Padova e, non volendo ignorare i suoi antenati, gli artisti cristiani: si è confessato.

Di ritorno a Parigi, è stato conquistato dalla liturgia del Sacro Cuore a Montmartre ed è partito in pellegrinaggio in Terra Santa e, sulle alture, ha dipinto Gerusalemme vista dalla casa di Abramo.

Per Notre-Dame-des-Victoires ha realizzato un trittico della Toussaint, stile Fra Angelico, includendovi dei santi più recenti, come Padre Pio, Mère Teresa e anche ... Giovanni Paolo II!

Ha inoltre dipinto un cammino della croce "archeologico" per la Chiesa Saint-Georges, Paris XIX^e.

Un piccolo segreto: quando è a Firenze, ama recitare il rosario con i domenicani di Santa Maria Novella.

L'Italia avrà avuto un "geometra" in meno, ma la Francia oggi ha il beneficio di poter contare tra i grandi artisti dell'arte contemporanea anche Sergio Birga.

Mary Brilli

Apparences trompeuses

Préface de Jean MALAURIE

Postface de Romolo SANTONI

Apparences trompeuses

Une spécialiste
du Monde Arctique

L'art inuit est peu connu du grand public. Giulia Bogliolo Bruna, qui est une spécialiste du Monde Arctique, a voulu combler cette lacune en publiant un ouvrage touchant. Son étude se penche sur l'humanisme artistique des peuples du Grand Nord. Pour l'ethno-historienne, *"Apparences trompeuses"* est le livre fondateur de la collection *"Latitude humaine"*, née du souci humaniste de chercher, quêter et enquêter sur l'Homme dans son inaliénable grandeur et dans son intarissable unité.

Dans sa préface, pour Jean Malaurie, directeur du Centre d'Études Arctiques, CNRS - EHESS, Paris, Giulia Bogliolo Bruna introduit brillamment l'Italie dans cet aréopage assez jalousement fermé de chercheurs, s'interrogeant, livre après livre, sur les peuples du Grand Nord et leur mystère ...

Le défi le plus ambitieux
pour une savante

Dans sa postface, les réflexions de Romolo Santoni, président du Centro Studi Americanistici *"Circolo Amerindiano"* de Pérouse, témoignent également de la profondeur du livre: *"Bien au contraire, elle relève le défi le plus ambitieux pour une savante: celui de dépasser l'appréhension superficielle du phénomène pour cher-*

cher et enquêter la noumène signifiant: l'essence profonde de l'acte communicationnel".

Le livre de Giulia Bogliolo Bruna analyse l'imaginaire inuit dans sa complexité et sa multiplicité, de ses origines à nos jours. Elle étudie tout un passé et un présent en observant une multitude de figurines. Elle sonde avec une chaleur humaine et une rigueur scientifique le monde particulier des habitants des terres arctiques. Elle s'interroge sur l'androgynéité de certaines sculptures du paléolithique.

Sur la puissance expressive du langage sculptural, évoquant homme-ours, homme-phoque, femme-sirène, masques dorsétiens ...

Les expressions muettes de ces objets la fascinent. Exposées dans le temps, ces œuvres artistiques sont habitées par un souffle universel. Elles sont le reflet d'un inconscient collectif. Elles racontent l'histoire d'un peuple qui a été longtemps relégué dans les terres boréales au cours des grandes migrations. Elle analyse les différentes cultures et le métissage historique au travers de divers matériaux.

Ces figurines sont chargées
de pouvoir occulte

Ces sculptures objets ont une mémoire de transmission habitée d'émotions, de croyances et d'humanisme. Ces figurines sont chargées de pouvoir occulte, car



Giulia Bogliolo Bruna
Apparences trompeuses. Sananguaq.
Au cœur de la pensée inuit,
Editions Yvelinédition,
Coll. Latitude humaine, 2007.
152 p. - hors-texte couleurs,
nombreuses illustrations, 15 euro.

elles ont recours à un dialogue entre l'homme, la nature et l'univers. Une pensée intemporelle se dégage de cette esthétique. Ces œuvres nous révèlent le cheminement de la civilisation polaire.

Une pensée sacrée émane de ces objets. Ces créations artistiques, imprégnées d'une religiosité chamannique, illustrent la communion des Inuits avec les éléments. Le combat gigantesque pour survivre dans un monde où le froid immobilise la nature. Beauté étrange habitée par un mystère magique jonglant avec des formes insolites qui transmettent une mémoire ésotérique. L'art des peuples du Grand Nord possède une approche



LE SÉNAT PRÉSENTE

ARCIMBOLDO

(1526-1593)

15 septembre 2007

13 janvier 2008

Reserver
un billet
en ligne

Arcimboldo, L'été, 1563, Vienne, Kunsthistorisches Museum Wien, Gemäldegalerie



sensorielle et intuitive. Il dévoile la sacralité des éléments terrestre et céleste, le visible et l'invisible, le microcosme et le macrocosme.

Une créativité intense dans une variété prodigieuse

L'harmonie des formes exprime le pouvoir de l'esprit, l'obscurité de l'âme, la vision spectrale de la vie. Ces pulsions esthétiques évoquent une créativité intense dans une variété prodigieuse de formes et de styles.

Giulia Bogliolo Bruna adopte la périodisation conventionnelle suivante: Art Préhistorique, Culture Dorset (vers 1000 av. J.C. - vers 1000 après J.C.) et Culture de Thulé (vers 1000 après J.C. - vers 1700-1800), art de la période Historique, (1770 - 1940) et Art Contemporain (1949).

Ce langage artistique, l'ethno-historienne le ressent profondément. Elle entre en communication avec ces objets et partage ses émotions avec ses lecteurs. Elle propose une lecture personnelle, humaine, scientifique et artistique de ce monde habité par un silence sacré. Ce vocabulaire est au service d'une pensée chamanique. Les sculptures anonymes illustrent une harmonie plastique innée. Ces objets-mémoires faits de pierre, d'os et d'ivoire laissent transparaître un vécu qui témoigne du flux migratoire et culturel. Nulle gratuité esthétique. L'art inuit décrit le poids de la vie, la polyvalence plastique, le réel et l'irréel dans une vision intemporelle au travers d'une approche surréaliste. Ces œuvres habitées d'un pouvoir surnaturel favorisent la réflexion et l'évasion. Parfois, les figurines racontent l'histoire de la rencontre avec les Européens. Giulia Bogliolo Bruna aime comparer les mythes de la civilisation occidentale avec ceux des Inuits. Ces images fascinantes surgissant de la nuit des temps sont l'âme d'un peuple s'exprimant avec une force et une sincérité qui nous interpellent et nous bouleversent au plus profond de nous-mêmes.

Salvatore Gucciardo
Accademia Ferdinanda
Accademia Internazionale Trinacria

Arcimboldo:

Apologia dell'illusorietà del sensibile

"Il Mondo è statua, imagine, Tempio vivo di Dio, scriveva fra' Tommaso Campanella, dove ha dipinto li suoi gesti e scritto li suoi concetti, l'ornò di vive statue, semplici in cielo miste e fiacche in terra; ma da tutte a Lui si camina. Beato chi legge in questo libro e impara da lui quello che le cose sono, e non dal suo proprio capriccio, e impara l'arte e il governo divino, e per conseguenza si fa a Dio simile e unanime ...".



La progressiva secolarizzazione dello sguardo durante il Cinquecento

Leggere il *Libro della Natura*, costellata di *signa*, misteriosi indizi che solo il credente può decifrare, si afferma come atto religioso, forma muta di preghiera.

L'occhio del Rinascimento contempla meravigliato *rara* e *mirabilia*, *monstra* e *prodigia* che, proprio in virtù della loro euforica varietà, concorrono ad equilibrare un ordine naturale conforme alla volontà del Creatore, che si realizza e si perpetua attraverso il complesso e mobile gioco delle differenze.

Le creature mostruose e le singolarità del Creato partecipano a pieno titolo al disegno divino ed alla leggibilità dell'armonia universale; come ricordava Sant'Agostino nel *De Civitate Dei*, solo Dio "sa di quali parti simili o dissimili tessere la bellezza dell'universo".

Durante tutto il Cinquecento la progressiva secolarizzazione dello sguardo, di un vedere autoptico, *conditio* di un sapere empirico, non inficia peraltro la lettura religiosa del reale. E le *singularités* come i prodigi appaiono al-

trettante manifestazioni tangibili del dinamismo di una Natura polimorfa ed animata dal soffio divino generata, come affermava Marsilio Ficino, da una "sovraabbondanza dell'Essere": corrispondenze recondite tra macro e microcosmo, riscoperta dell'analogia come strumento di conoscenza ...

Arcimboldo è il tipo ideale d'artista rinascimentale

Alla corte degli Asburgo fiorisce l'ultima stagione del Rinascimento, momento di feconda complessità che rifiuta lo sterile dogmatismo conoscitivo basato sul primato delle *Auctoritates* e manifesta la sua fede nell'irrazionale, esalta l'*experientia*, *magistra omnium rerum*, che è cifra della modernità.

Genio originale e proteiforme, di una grande erudizione, Arcimboldo è il tipo ideale dell'artista rinascimentale mosso da una divina curiosità e depositario di un sapere globale: architetto, pittore ufficiale di corte, decoratore, ideatore e regista di folli feste imperiali, profondo conoscitore delle scienze naturali, inventore di macchine belliche e di un "clavicembalo cromatico".

continua →

Nella *"Praga magica"* dell'imperatore Rodolfo II, patria eletta di filosofi e maghi, alchimisti e botanici, letterati ed artisti, Giuseppe Arcimboldo sembra perfettamente incarnare lo spirito di un'Età travagliata e complessa, ricca di fermenti e di contraddizioni.

Grande esposizione consacrata al pittore milanese

Il Musée du Luxembourg consacra al pittore milanese la prima, grande esposizione monografica che, avvalendosi di una suggestiva scenografia, restituisce, in tutta la sua effervescenza creativa, il percorso artistico di un genio eclettico ed anomico.

Autore come il padre, Biagio Arcimboldo, di cartoni per vetrate (Duomo di Milano) e per arazzi (Duomo di Como), Giuseppe Arcimboldo (Milano 1527-1593) fu chiamato nel 1562 alla corte degli Asburgo, ove trascorse un quarto di secolo, divenendo uno degli artisti favoriti di Massimiliano II e di Rodolfo II, che lo fece Conte Palatino.

Mentre i ritratti raffiguranti i membri della famiglia imperiale sono costruiti secondo gli stilemi classici di un realismo di rigorosa precisione, venato da un sottile psicologismo, le tele allegorico-politiche che rappresentano le Quattro Stagioni, dipinte nel 1563 o i Quattro Elementi di presocratica memoria nel 1566 - teste composte, assemblaggio vertiginoso di fiori, frutta, pesci,

ortaggi - si caratterizzano per un virtuosismo pittorico rimasto ineguagliato e rivelano un'insaziabile curiosità intellettuale.

Arcimboldo rompe tabù secolari

Fedele ad un'estetica dell'imprevisto, profondamente impregnato della teoria filosofica delle corrispondenze, Arcimboldo porta l'antropomorfismo al suo parossismo rompendo tabù secolari. *Speculum Dei* secondo la tradizione giudaico-cristiana ed il neoplotinismo agostiniano, il volto umano diventa, nelle tele arcimboldesche, un mosaico inquietante ed euforico di specie per lo più familiari che appartengono ai regni animale e vegetale, una stupefacente costruzione composita alla stregua delle creature mostruose, che tanto affascinano gli uomini del Rinascimento.

Negli enciclopedici *Cabinets des curiosités* del XVI secolo sono tesaurizzati artefatti umani, *artificialia*, e opere della Natura, *naturalia*, provenienti dalle Quattro Parti del Mondo, di un mondo infine unificato sotto il segno della Croce: bronzi, quadri, armi preziose, carte topografiche, reliquie, *sacra* della dinastia regnante, prototipi di macchine, bestiarie e erbari, minerali ed animali esotici, mostri marini forniscono una visione panoptica del sapere e, come affermava il celebre naturalista Ulisse Aldrovandi, testimoniano della diversità infinita dei popoli e dei costumi.

Il desiderio umanista: rivaleggiare e imitare la divina Natura

La mostra illustra con apprezzabile chiarezza didascalica la *curiositas* rinascimentale che muove l'arte arcimboldesca: il desiderio umanista di rivaleggiare con la divina Natura, di imitarla e di penetrarne la fibra segreta.

Se i ritratti caricaturali - *Il Giurista*, in cui si potrebbe riconoscere l'austero Calvino o il Bibliotecario cui si ispirerà Picasso - esprimono una vena di sorniona e irriverente ironia, la tela *Vertumne* (1591), raffigurante Rodolfo II trasformato in un dio pagano, celebra, mediante l'orgiastica euforia cromatica di frutti e ortaggi, la grandezza del suo protettore e mecene.

Riunendo gli elementi delle quattro stagioni, incarna l'armonia e la forza della Natura.

Magica, sontuosa esposizione

Appassionato di esoterismo, di astrologia e raffinato amatore d'arte, l'Imperatore sa interpretare il senso occulto di un linguaggio pittorico di raro virtuosismo, scanzonato solo per chi ignora la grammatica del simbolismo e dell'allegoria.

Sublime nell'arte del meravigliare, raffinato colorista, Arcimboldo gioca con le apparenze fallaci del reale, come sembrano suggerirlo, *en clin d'oeil*, i suoi quadri reversibili.

Magica, sontuosa esposizione che invita l'osservatore a penetrare gli arcani di un'arte geniale, inclassificabile ed unica che influenzerà - da Marx Ernst a Picasso, da Magritte a Dalí - il linguaggio pittorico del Novecento.

Giulia Bogliolo Bruna



Paris. Musée du Luxembourg
Arcimboldo jusqu'au 13 janvier 2008.
Lundi, vendredi, samedi de 10h30 à 22h;
mardi, mercredi, jeudi de 10h30 à 19h;
dimanche de 9h à 19h.
Vacances scolaires de fin d'année
et jours fériés ouverture t.l.j. dès 9h.
Fermeture à 19h les 24 et 31 décembre.

Un Bar, ma non solo!

Uscire con gli amici. Andare a bere un drink per chiacchierare e raccontarsi le ultime novità. Il solito programma da serata o fine settimana, ma talmente gradito.

In realtà non ci vuole poi molto per divertirsi. È meglio però, ogni tanto, cambiare almeno il locale, proprio per poter conoscere nuovi ambienti. Ebbene ecco un indirizzo interessante dove recarsi a Parigi per trascorrere un momento originale.

Si tratta dell'*Interlude Café*, situato a due passi dal Panthéon. Il concetto di questo bar diverso dagli altri, è di proporre nei suoi menù, oltre a drink e *croque-monsieur* o *quiches* salate e dolci, dei giochi da "consumare sul posto", ma anche da portar via.

Questo per la semplice ragione che il titolare del bar è anche titolare dell'azienda editrice di giochi *Interlude Cocktail Games*, che pubblica principalmente i cosiddetti "party games" ossia quei giochi molto semplici da capire e da spiegare, che offrono divertimento in famiglia o in compagnia. Nel bar, si può provare l'intera collezione. Da non dimenticare che un gioco può diventare anche un'idea originale per un regalo di compleanno, onomastico o da mettere sotto l'albero di Natale!

Giocare tra amici

Avevamo già segnalato l'editore in questa rivista, perché seppure piccolo, i suoi giochi sono sempre più diffusi e apprezzati, anche per la loro ormai classica confezione in metallo.

Se mi autorizzate a fare da cameriere, ecco i "piatti" che vi consiglio. Prima di tutto, se siete numerosi, dovete provare *Brouhaha*. I giocatori imitano simultaneamente versi di animali diversi (vi lascio immaginare il brouhaha, il nome non inganna!) per ritrovarsi a coppie. Il gioco è particolarmente divertente con nazionalità diverse dato che gli animali non parlano la stessa lingua, passate le frontie-

re (basta pensare al *Ouaf! Ouaf!* del cane francese che diventa *Bau! Bau!* in Italia). Per rimanere in tema scherzoso, l'ultimo gioco *Bonne Question!* si rivela un gran generatore di risate. Lo scopo è di far indovinare la risposta data dalla carta ponendo una domanda adatta. Ma se la risposta esatta arriva al primo colpo, si segnano pochi punti. Da lì il giusto equilibrio da trovare nel formulare una domanda non troppo facile ma nemmeno troppo contorta. Mentre in *Kiproko* si deve disegnare a squadra lo stesso oggetto ma senza consultarsi. Ed è poco dire che due persone non la pensano per forza nello stesso modo!

E così via con giochi di espressioni, di lettere e di divertimento.

Per chi gradisce giochi più impegnativi, si può consigliare *Vitrail*, nel quale servono geometria nello spazio e osservazione. Ogni giocatore deve ricomporre figure geometriche composte da punti di colore, per mezzo di quattro carte trasparenti. Sembra facile!

Infine anche in due ci si può divertire. Ad esempio con *Anagramme*, un gioco nel quale si deve essere il più veloce ad indovinare l'anagramma dell'avversario.

Ci va un po' di tempo prima di scoprire l'intera gamma *Interlude*; detto questo vi svelo subito un segreto: *Matthieu d'Epenoux*, il titolare, tiene nella sua riserva più di 300 giochi di tutti i tipi.

A bon entendeur, salut!

Per essere più completi, è anche utile parlare delle iniziative interessanti di altri editori, come *Asmodée* o *Ystari*. A questo proposito, serate speciali vengono organizzate all'*Interlude Café* per permettere loro di presentare le ultime creazioni.

Se malgrado tutti i miei suggerimenti, l'idea di andare a giocare non vi tenta, potete sempre approfittare delle deliziose *quiches* e di un caffè a prezzi modici, visto il quartiere!

Daniel Stroppa



Interlude Café
5, rue Lhomond
(angle rue d'Ulm)
75005 Parigi
01 43 54 84 25
www.interlude-cafe.com
www.interlude-games.com

Paroles nomades

Le verbe poétique

Le verbe poétique est une parole offrande qui transcende les conjoncturalités et réalise une communion universelle.

Placée sous le Haut Patronage de M. le Président de la République Italienne, de la Mairie du XIV^e Arrdt. de Paris, de la Province et de la Ville de Venise, organisée par Giulia Bogliolo Bruna, Présidente de l'Association "Poesia - 2 Ottobre" de Paris et Roberto Giaccone, Directeur de la Maison de l'Italie, s'est déroulée, le samedi 13 octobre 2007, à la Maison de l'Italie la XIX^e Journée Mondiale de la Poésie, à la présence d'un public nombreux.

Près de quarante personnalités du monde entier - poètes, comédiens, musiciens et philosophes - ont décliné le thème "Paroles nomades".

La poésie: un devoir d'écoute envers Autrui

Parole-morale la poésie prône une éthique de la responsabilité, un devoir d'écoute envers Autrui, comme le rappellent dans leurs écrits Renato Zilio et Alfio Centin.

Paroles nomades qui permettent de s'identifier avec la sève universelle et de vibrer au rythme du cosmos dans le beau poème iconotextuel du peintre et poète Salvatore Gucciardo. Itinérance de l'esprit, nomadisme de la pensée dans les écrits du grand poète algérien Jamel Ed-dine Bencheikh, dits par sa veuve

Claudine Ginete-Bencheikh, et du sensible poète turc Ali Keskin, accompagné par les talentueux Fabienne Thiery et Arkin Yldiz.

Paroles au parfum de nostalgie, qui relie nos mémoires éclatées de migrants dans *America* de Louis Salvatore Bellanti, texte dit avec verve par le comédien Bernard Petit.

Paroles voyageuses baignées de lumière

De la périphérie au centre du centre aux périphéries, verbes colportés par ces voyageurs de l'espoir égarés dans les ténèbres de l'indifférence et du déni qui métissent les langues dans le montage poétique d'Actes de Présence.

Paroles voyageuses baignées de lumière qui parfument d'orangers et d'églantine dans la *Fenêtre bleue* de Yahia Belaskri; vers ivres de ce bleu persan, symbole de liberté, dans la fine intervention de Joëlle Rostkowski.

Par un jeu savant d'une rare érudition, Pierre Pelle jongle avec les mots et dévoile subtilement les correspondances secrètes reliant sons et couleurs, signifiant et signifié. Efflorescence de vers épousant le mystère de la vie, images d'un délicat lyrisme dans les poèmes de Hélène van den Hove, Pat Bonnaud, Nicoletta de Gregorio et Ada Villa. Voix anomique, Alessio Sabatini Sciarroni nomadise entre mots et mélodies anciens dans ses poèmes "classicamente composti".

Briser les silences coupables

Parole libératrice, parole-effraction qui brise les silences coupables, comme le rappelle Renée Keller. Face aux dérives négationnistes et xénophobes, il faut "éduquer contre Auschwitz" les nouvelles générations. Contre "les assassins de la mémoire" que soit redonnée la voix à toutes les jeunes victimes de la barbarie nazie, qui n'auront jamais connu les "beautés de la vie".

Moment inoubliable d'intense émotion l'intervention remarquable et très remarquée de la chorale Clef des Chants Ensemble de la Mairie du XI^e Arrdt., sous la direction de Benoît Reeves, qui a interprété le chant "Les écoliers à l'étoile jaune", paroles et musique de Soizik Moreau.

Ce message humaniste s'est aussi exprimé dans les interludes musicaux joués avec talent par l'Ensemble instrumental Charles Koechlin et le Quatuor Chabrier.

Prix Pulitzer en 1969 avec *La Maison de l'aube* et premier indien à recevoir cette prestigieuse distinction, Navarre Scott Momaday, artiste pour la Paix de l'UNESCO, chantre de la nation Iowa, a évoqué la mémoire ancestrale de son peuple et retracé les mythes fondateurs de ces hommes mus par une vision chamanique du monde. Apprendre à voir au-delà du visible, découvrir la puissance secrète des mots car: "En tant que poète, affirme-t-il, je ne peux imaginer la vie sans mots. La langue est l'élément par lequel l'esprit vit, et c'est même la base du devenir humain".

Maria Giuseppina Bruna



Navarre
Scott
Momaday

Sempre in primo piano i problemi pensionistici degli italiani all'estero

Quali sono oggi i problemi previdenziali, e più specialmente pensionistici, degli italiani che vivono all'estero, nell'Unione europea o in Paesi extra-comunitari? Molti pensano che non vi siano problemi oppure, se esistono, siano di importanza trascurabile.

Si pensa infatti che i regolamenti comunitari in materia di sicurezza sociale offrano, almeno in Europa, un livello di protezione più che sufficiente a garanzia dei diritti acquisiti o da acquisire in tutti i settori della previdenza sociale: malattia, invalidità, pensioni, disoccupazione, assegni familiari, infortuni sul lavoro, ecc. In effetti questa garanzia esiste ma non è assoluta in quanto i regolamenti europei coordinano ma non armonizzano i sistemi nazionali di sicurezza sociale. Ciò significa che ogni Paese è libero di applicare le proprie regole per la concessione delle varie prestazioni. Unico vincolo: deve essere evitata qualsiasi discriminazione, palese od occulta, tra nazionali e cittadini di un altro Stato.

L'assenza di armonizzazione genera non poche difficoltà e complicazioni quando i diritti del lavoratore che è stato assicurato in due o più Stati devono essere determinati e ripartiti in funzione di più legislazioni.

Illustriamo sinteticamente in questa nota alcuni dei problemi di maggiore rilevanza che generano un diffuso malcontento.

Pensioni troppo basse

I nostri connazionali si lamentano spesso dell'importo esiguo della pensione italiana. Effettivamente non c'è da entusiasmarsi quando, in presenza di un periodo di lavoro in Italia anche abbastanza lungo, si riceve un "prorata" di poche decine di euro al mese. Ciò è dovuto al metodo di calcolo della cosiddetta "pensione teorica", il cui importo viene determinato in base alla retribuzione percepita in tempi lontani e non adeguatamente rivalutata ed attualizzata secondo i principi affermati dalla Corte di Giustizia europea. L'Istituto previdenziale italiano (INPS) non applica questi principi e si deve perciò in molti casi mettere in atto le procedure di ricorso.

La "pensione teorica" è la pensione ipotetica che il lavoratore riceverebbe se, anziché lavorare in due o più Stati, avesse sempre lavorato nel proprio Paese. Ora è assurdo e inaccettabile - è solo un esempio - che, con 35 anni di lavoro (poniamo 5 anni in Italia, 20 in Francia e 10 nel Lussemburgo), venga fuori una pensione teorica di 400-500 euro al mese. Se fatti tutti in Italia, 35 anni di lavoro darebbero sicuramente diritto ad una pensione di gran lunga superiore al trattamento minimo, quindi anche il prorata derivante da una pensione teorica calcolata correttamente sarebbe ben più consistente.

Sulla questione della determinazione della pensione teorica si è sviluppato un forte contenzioso non ancora definitivamente risolto.

Ricalcoli periodici

A differenza di quanto avviene in altri Stati, dove la pensione attribuita rimane stabile, l'INPS ricalcola frequentemente pensioni già liquidate e ne riduce l'importo

tenendo conto dei redditi pensionistici o dei redditi da lavoro percepiti all'estero (sono note le campagne di verifica dei redditi promosse negli ultimi anni). Questi ricalcoli generano spesso degli indebiti pesanti che tolgono serenità ai pensionati. Vittime di queste situazioni sono il più delle volte le vedove, gli invalidi e le persone anziane. Poiché vige in Italia la prescrizione decennale, l'INPS può andare indietro di dieci anni per recuperare le somme pagate indebitamente. I ricalcoli effettuati dall'INPS, oltre a disconoscere il principio della certezza del diritto, sono spesso in contrasto con i regolamenti comunitari e con la giurisprudenza della Corte di Giustizia.

Tassazione

In base alle convenzioni bilaterali volte ad evitare le doppie imposizioni, le pensioni del settore privato dovrebbero di norma essere tassate esclusivamente nel Paese dove il pensionato risiede stabilmente.

Queste convenzioni non hanno un'applicazione uniforme, per cui succede non di rado che il pensionato sia tassato due volte per la stessa pensione.

L'INPS effettua sempre le trattenute fiscali (Irpef) sugli arretrati della pensione pagata a chi risiede all'estero.

È possibile chiederne il rimborso ma è un'operazione non semplice: si deve presentare un'apposita e documentata istanza all'Agenzia delle Entrate di Pescara.

Servizio di pagamento

La gestione dei pagamenti delle pensioni ai pensionati italiani residenti all'estero (sono circa 410.000) è stata affidata dal mese di maggio 2007 all'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane (ICBPI). Il cambiamento, avvenuto in fretta e senza previa e tempestiva informazione dei pensionati, degli enti di patronato e degli uffici consolari, ha comportato moltissime difficoltà: rate di pensione non pagate a causa di indirizzi sbagliati o non aggiornati, indicazioni anagrafiche non corrette, disguidi, ritardi, assegni gravati di commissioni bancarie, ecc.

In virtù di un accordo tra l'INPS e l'istituto bancario incaricato del servizio di pagamento delle pensioni, i pagamenti dovrebbero essere effettuati senza alcuna spesa a carico dei beneficiari. Così avviene generalmente quando la pensione viene accreditata in conto corrente, direttamente sul conto bancario dell'interessato, ma non quando il pagamento viene effettuato a mezzo di assegno bancario.

Nei mesi successivi ad aprile si è verificato in molti casi che l'ICBPI, non conoscendo le coordinate bancarie dei pensionati, ha emesso in loro favore degli assegni la cui riscossione è costata non meno di 10-15 euro.

Non ci è dato sapere, al momento della stesura di questa nota, se e come saranno rimborsate agli interessati le spese di commissione bancaria.

Daniele Rossini, Operatore del Patronato ACLI

Il popolo ferrarista ha celebrato la Ferrari e Kimi il campione



"Forza, forza Ferrari"

Ieri Schumi, oggi Kimi, ma il coro del Mugello è sempre lo stesso: "forza, forza Ferrari". Finisce in parata la festa della Rossa campione del mondo, epilogo di una stagione incredibile condizionata dall'arcinota spy-story con la McLaren e dai problemi di affidabilità della F2007.

A far impazzire i tifosi le evoluzioni e la partecipazione di piloti, collaudatori e del grande ex Michael Schumacher che ha dato il via alla sfilata delle monoposto protagoniste del Mondiale.

A guidare i ferraristi sotto le tribune in tripudio il presidente Luca Cordero di Montezemolo che ha dato l'appuntamento al 2008: "ci proveremo anche l'anno prossimo. Siamo felici di condividere con voi questa gioia".

Saluta divertito il popolo della Ferrari il nuovo campione del Mondo venuto dalla Finlandia con un soprannome da brividi 'Iceman', ma che ha finito con lo scaldare i cuori dei tifosi per un titolo vinto all'ultima curva.

Räikkönen: "Il prossimo anno dovrebbe essere più facile"

Räikkönen, incalzato dallo speaker della scuderia, non se la sente di lanciarsi nelle sue prime parole in italiano e preferisce pronunciare il suo freddo inglese per comunicare con la folla. Il messaggio dell'ultimo idolo arriva lo stesso: "il prossimo anno dovrebbe essere più facile sia per me che per la squadra - è convinto Räikkönen - È difficile dire ora come prepareremo la macchina per la prossima stagione, ma abbiamo comunque delle buone sensazioni".

Non ci sarà più il controllo della trazione? "Quando sono arrivato in Formula Uno non c'era questo dispositivo. Se sarà così il prossimo anno ci divertiremo di più, e ci saranno più possibilità".

Räikkönen: "Credo che il prossimo anno ci saranno quattro piloti in lotta per il mondiale"

Il pilota finlandese della Ferrari non si è detto preoccupato sul destino di Alonso alla McLaren per il prossimo anno: "Credo che ci saranno quattro piloti in lotta per il mondiale. Non fa differenza per me qualsiasi decisione prenda Alonso. L'anno prossimo - ha continuato Räikkönen - cercherò di fare del mio meglio. Durante l'inverno, come sempre, mi preparerò per la stagione e vediamo cosa possiamo fare".

Räikkönen ha poi risposto ad una domanda sulla stagione della McLaren (sua ex squadra) e la vicenda della spy-story: "Se conosco il loro modo di lavorare non so bene cosa sia successo quest'anno. Sono sorpreso che sia finita così, ma non me ne occupo e non mi interessa più di tanto".

Massa: "Guardiamo avanti per il futuro"

Felice per il calore della gente e soprattutto per le prossime nozze l'altro protagonista del Mondiale 2007 targato Ferrari, Felipe Massa. Poteva essere la sua stagione, condotta in gran parte davanti al compagno di squadra, ma i noti problemi di affidabilità ne hanno frenato l'iniziale entusiasmo e la comprensibile ambizione di chi era cresciuto a fianco all'inarrivabile Schumi. "Non sono uno che si mette a guardare indietro e ha rimpianti per quello che è successo. Guardiamo avanti per il prossimo anno e per il futuro. I problemi che abbiamo avuto - ha spiegato il pilota brasiliano che ha rinnovato il contratto fino al 2010 - non dovevano succedere, ma purtroppo sono accaduti. L'importante adesso è fare bene per l'anno prossimo".



Maranello (Modena)

Il presidente Montezemolo: **«Vinciamo con le quattro C»** Coraggio, competenza, coesione e creatività. Abbiamo vissuto momenti bui e difficili, ma occorre umiltà e rispetto.

"Coraggio, competenza, coesione e creatività. Chi rischia, e lo fa con spirito di squadra, poi vince". Il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, commenta l'annata sportiva del Cavallino, culminata con il doppio titolo mondiale in Formula Uno: costruttori e piloti con Kimi Räikkönen. "È stato un anno strepitoso, ma anche di veleni. Abbiamo vissuto momenti brutti e difficili che però non hanno mai portato alla disperazione", ha ammesso Montezemolo.

Merito e coesione

"Quanto al successo, il merito va prima di tutto all'abilità dei piloti, che non cambierei con nessuno", ha detto il presidente delle Rosse.

Montezemolo ripercorre dal 1993 i risultati della Ferrari: 785 Gran premi disputati, 195 pole position, 603 piazzamenti sul podio e quindici titoli iridati. "Come presidente degli industriali italiani questa vittoria la giudico molto positiva. Dimostra che in questo Paese chi rischia, chi ha coraggio, competenza, creatività e coesione ottiene i risultati sperati. Ci sono centinaia di aziende come la Ferrari, anche se hanno meno i riflettori puntati addosso. Dietro a queste vittorie ci sono comunque sempre le persone. Siamo un gruppo vincente e il merito è del tanto lavoro e delle tante capacità. Occorre tenere i piedi per terra, avere umiltà e rispetto per chi lavora insieme".

La Closerie des Lilas

Jean-Pierre Cassagne, il grande Chef del ristorante della *Closerie des Lilas* ha il difficile compito di mantenere intatta la reputazione di questo luogo famoso di Monparnasse.

Ecco alcuni dei nomi prestigiosi di coloro che hanno fatto di questo ristorante un mito: Cézanne, Rimbaud, Verlaine, Apollinaire, Gauguin, Picasso, Aragon, Breton, Hemingway, Henri Miller ...



Bûche traditionnelle alle castagne (da 6 a 8 persone)

Ingredienti:

Biscotto arrotolato: 6 rossi d'uovo, 6 bianchi d'uovo, 80 gr. di farina, 150 gr. di zucchero

- Montare a neve i bianchi d'uovo, poi incorporare progressivamente lo zucchero continuando a sbattere le uova
- Aggiungere in seguito, delicatamente con l'aiuto di un cucchiaino di legno, i rossi d'uovo e poi la farina stacciata
- Stendere il biscotto, spessore 1 cm, su una piastra 30x40 cm ricoperta di carta pergamenata
- Cuocere al forno a 180°, da 10 a 12 minuti per farlo dorare
- Lasciare raffreddare

Sciroppo per inzuppare: 125 cl. d'acqua, 125 gr. di zucchero, 30 gr. di vecchio rum

- Portare l'acqua e lo zucchero un minuto a ebollizione.
- Ritirare dal fuoco, lasciare raffreddare e incorporare il rum

Crema di castagne: 120 gr. di pasta di castagne senza zucchero, 120 gr. di crema di castagne, 40 gr. di crema fresca spessa, 2 fogli di gelatina, 250 gr. di crema fluida

- Mescolare la pasta e la crema di castagne
- Portare a ebollizione la crema fresca spessa e incorporare la gelatina, dopo averla messa a bagno nell'acqua fredda per la rammollire, poi scolare
- Mescolare alla pasta di castagne, incorporare il rum e la crema fresca sbattuta

Montaggio

- Girare il biscotto su un foglio di carta in modo da togliere la carta della cottura, rigirarlo di nuovo per mettere la parte dorata sopra
- Con l'aiuto di un pennello inzuppate di sciroppo il biscotto
- Stendere la crema di castagne, aggiungere qualche pezzetto di *marrons glacés*
- Aiutandovi con il foglio di carta arrotolate la *bûche*
- Mettere un'ora nel frigorifero, ricoprire con una crema al burro di castagne
- Decorare secondo il proprio gusto e aggiungere anche dei *marrons glacés*



Cappuccino di scampi (4 persone)

Ingredienti:

500 gr. di scampi (calibro 20/30), 6 *echalotes*, 1 bianco di porro, 2 spicchi d'aglio, 1 carota, 5 cl. di cognac, cerfoglio, 1 litro e mezzo di crema fluida, di cui 50 cl. montata in *chantilly*, 15 cl. d'olio d'oliva, sale, pepe, 3 gr. di peperoncino

- Separare gli scampi
- Pulire le code e infilarle (per 3) su un bastoncino di legno di taglia appropriata

Preparare la *bisque* di scampi:

- Far *suer* il contorno e mettere da parte
- Nello stesso recipiente far rosolare le *carapaces* degli scampi
- Fiammeggiare
- Aggiungere il contorno, un litro di crema fluida, lasciare cuocere 20 minuti a fuoco basso
- Passare il tutto al *chinois*, pressando con il mestolo la *bisque*
- Condire i mini spiedini di code di scampi e farli rosolare nell'olio d'oliva
- Disporre in un bel bicchiere rotondo (da cocktail) o in una tazza da tè
- Aggiungere al momento di servire la *chantilly*, posandola delicatamente sopra la *bisque*, guarnire con il cerfoglio e posare i mini spiedini a cavallo sul bicchiere
- Aggiungere un pizzico di peperoncino



Coquilles Saint-Jacques alle lingue d'oursin (4 persone)

Ingredienti:

16 belles *coquilles* Saint-Jacques, 4 *oursins*, mezzo litro di crema fluida, 3 *échalotes*, 7 cl. di vermut, 1 pizzico di peperoncino, un pizzico di *pavot bleu*, sale, pepe

- Aprire gli *oursins* con delle forbici appuntite
- Recuperare delicatamente, con un cucchiaino, le lingue d'*oursins*
- Tenere a parte il succo e la tripperia per la salsa
- Scottare in acqua bollente le conchiglie
- Eliminare dalle *coquilles* Saint-Jacques il loro muscolo
- Tagliare grossolanamente i muscoli con le *échalotes* e far rosolare il tutto col burro in un tegame
- Deglassare con il vermut
- Aggiungere il prodotto degli *oursins*, la crema fluida e cuocere 20 minuti a fuoco moderato
- Passare poi al mixer e in seguito al *chinois*
- Cuocere le *coquilles* Saint-Jacques 15 secondi su ogni faccia
- Disporre il guscio d'*oursin* in mezzo al piatto, le 4 noci di Saint-Jacques, e porre su ogni conchiglia una lingua d'*oursin*.
- Emulsionare la salsa e versarla dentro e sopra il guscio dell'*oursin*, facendola traboccare leggermente
- Finire con del cerfoglio e un pizzico di *pavot bleu* e di peperoncino

Mary Brilli

Corrispondenza dalle redazioni regionali

Pubblichiamo in questo numero alcune reazioni dei lettori di *Nuovi Orizzonti Europa*, che arrivano dalle redazioni regionali.

Mulhouse:

La nuova formula piace molto

La Missione italiana di Mulhouse ha la fortuna di avere un buon numero di collaboratrici e collaboratori, una ventina, che hanno accettato l'impegno di bussare alla porta degli abbonati per riscuotere l'abbonamento annuale di *Nuovi Orizzonti*.

"Quando si suona alla porta non possiamo mai conoscere la risposta. C'è chi ti accoglie bene e chi può, invece, chiuderti la porta in faccia. Questo impegno, anche se non facile, è un servizio alla Missione". "La nuova formula del giornale piace alla gente, è più bella ed attraente. Quando lo ricevono, leggono subito e con piacere le notizie regionali ed in seguito gli altri articoli importanti".

Hayange (Mosella):

Aumentare le notizie locali e sociali

I collaboratori del giornale sono, ormai, anziani. Hanno delle difficoltà a spostarsi per incontrare le famiglie abbonate. Continuano, perché ci credono. La relève, però, non è evidente.

Quello che tutti hanno confermato: *"Negli ultimi numeri Nuovi Orizzonti ha cambiato in meglio e viene letto più facilmente e con piacere. La richiesta dei lettori di questa redazione: avere più notizie regionali e sociali".*

Lussemburgo:

"Mi sono riabbonato, perché Nuovi Orizzonti si è rinnovato".

Ad Esch-sur-Alzette i numerosi collaboratori incontrando le famiglie degli abbonati e portano, anche, il calendario della Missione. È un momento di dialogo e di scambio di idee. Il desiderio dei lettori: una spedizione più regolare del giornale, sapere quando arriva e non rimanere nell'attesa indefinita. *"Mi sono riabbonato a Nuovi Orizzonti, perché si è rinnovato. Lo leggo veramente con piacere. Continuate su questa strada".*

Serata-incontro festivo del gruppo dei collaboratori con altri volontari della Missione italiana di Esch-sur-Alzette (Lussemburgo)



Fedeli lettrici della edizione di Marchienne-au-Pont in Belgio

Belgio:

Gli abbonati aumentano e sono più generosi

Il passaggio all'attuale formula è di gradimento agli abbonati ed è pure accolto con favore anche dal *Comites di Charleroi*. La gente è contenta perché, grazie all'inserito regionale ed alle numerose foto, può ritrovarsi più facilmente, farlo conoscere agli amici e diffonderlo. Gli abbonati aumentano e sono più generosi di prima.

Abbiamo, purtroppo, un problema con la posta belga, ma questo è un nostro problema locale.

Parigi:

Desidero trovare informazioni utili

Ascoltando e guardando i nostri lettori, quando prendono in mano una copia di *NOE*, vedo: desiderio di trovare qualcosa che parla di loro, della loro vita e di quello che succede tra di noi e con noi in questa città, alle volte un po' troppo sfacciata.

Non tutti cercano lo stesso tipo di notizie. C'è chi preferisce le occasioni di incontro, altri le memorie di un passato, che ci fa capire un presente, altri ancora il desiderio di avere delle informazioni utili per quello che riguarda le occasioni di scambio e di conoscenza del cattolicesimo in Parigi, altri ancora preferirebbero delle informazioni sulle proposte sociali/culturali che propone la città...

È interessante un'espressione che mi sono sentito dire un giorno: *"A me piacerebbe sapere dove andare a vedere un presepio con i miei bambini [...] non sarebbe male mettere brevi informazioni utili per chi non vive da molto a Parigi e che ha piacere scoprirla in questi suoi aspetti".*

Penso sia un'espressione onesta. Ritengo che la possibilità di dare una bella notizia della nostra comunità di Parigi sia un'ottima occasione: per condividere le esperienze; informare sulla vita della comunità italiana e sulle proposte che la chiesa e città di Parigi offrono; e per dare un'opportunità di riflessione e opinione su alcuni argomenti.

La possibilità c'è, quello che vorrei dire ai nostri lettori: non facciamocela perdere, informiamo i padri della missione su argomenti, notizie, informazioni che riteniamo belle e importanti per noi.



Onoranze Funebri
Pompes Funèbres

MANU

Pompes funèbres et marbrerie A.D.I.
Organisation complète des obsèques.
Achat de concession.

Transports:
Paris, banlieu, province et Italie.



Tél. 01 46 65 01 79 · 24/24h - 7/ jours
13, av. Aristide Briand · 94230 CACHAN

**Les spécialistes
des voyages
en Italie**



VOYAGES WASTEELS

www.wasteels.fr

Plus proches de vous, pour aller plus loin!



Depuis plus de vingt ans... Un savoir faire reconnu...
Axé sur la qualité... La maîtrise... La souplesse...

Les Ecuries du Lion d'Argent

8, rue Bachaumont · 75002 PARIS
Tél. 01 42 33 50 75 · Fax 01 42 33 56 54

Saint Honoré Réception

Traiteur 2000

vous propose pour vos manifestations, séminaires, congrès

A tutti i nostri lettori
e inserzionisti
esprimiamo la nostra
riconoscenza e auguriamo
un Buon Natale
e un felice
Anno Nuovo 2008.





Grazie
a chi ci ha inviato
il suo contributo.

Carissimi lettori,

**NUOVI
ORIZZONTI
EUROPA**

Sostenete il vostro giornale. **NUOVI ORIZZONTI EUROPA**. È un amico da sempre...

Vi informa su fatti, riflessioni, avvenimenti italiani e non. Vi tiene collegati ancora alla nostra Missione italiana.

Attraverso pagine sulla cultura, la società, la realtà italiana all'estero vi aiuta a vivere meglio in emigrazione. Entra nelle famiglie di tanti italiani: fategli buona accoglienza.

Rinnovate il vostro abbonamento! Un grazie vivo e sincero.

ABONNEMENT ANNUEL

Bulletin joint au N° 272

☐ Ordinario 20 €

☐ Sostenitore 50 €

☐ Bienfaiteur...

Nom

Prenom

Adresse

Ci-joint Chèque de

au nom de *Nuovi Orizzonti*

Découper et envoyer à / Ritagliare e spedire a:

NUOVI ORIZZONTI · c/o CIEMI · 46, rue de Montreuil · 75011 Paris · (CCP 17.787.12 N PARIS)

Per il Belgio: 73, Route de Mons · B-6030 Marchienne-au-Pont · (CCP 000-0951491-18)

